



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

Voi sapete che noi cerchiamo di non affrontare generalmente problemi di alta politica o di carattere internazionale dato il carattere di questo nostro notiziario e dato che riteniamo di non avere i requisiti per farlo.

E' una linea di condotta che fin dai primi numeri ci siamo proposti e che abbiamo sempre fedelmente seguito.

Ma oggi riteniamo di dover modificare questo nostro abituale atteggiamento per dire due parole in merito al conflitto in corso per il possesso delle Falkland, queste sperdute isole in fondo all'oceano Atlantico che da circa tre mesi minaccia di sconvolgere la pace del mondo intero.

Non sta a noi esprimere dei giudizi, ma ci pare che se la Argentina ha sbagliato violando quelli che sono i principi sui quali si basa la convivenza tra gli Stati si debba pur dire che l'Inghilterra ha esagerato nella sua reazione, inviando lagggiù gran parte della sua flotta e migliaia di uomini per garantire a 1.800 suoi sudditi quel diritto all'autodeterminazione che ha vergognosamente negato, alla fine della seconda guerra mondiale, a 350 mila giuliani e dalmati, buttati nelle mani degli slavi senza alcuna tutela né da parte del Governo italiano né delle così dette Grandi Potenze.

Noi non siamo degli esperti di alta politica né di alta strategia; era assai facile prevedere la vittoria militare, date le forze buttate nella lotta, dell'Inghilterra. Più difficile prevedere quelle che saranno le conseguenze politiche che quasi sicuramente finiranno per allontanare l'Argentina dalla politica delle Potenze occidentali e la farà rivolgersi in tutt'altra direzione.

Comunque vadano le cose noi oggi desideriamo limitarci a rivolgere da queste colonne un cordiale fraterno saluto ai molti nostri conterranei, esuli da Fiume, dall'Istria e dalla Dalmazia, i quali, dopo il doloroso esodo che li ha strappati dalle loro terre natali, hanno trovato ospitalità in Argentina, ove molti hanno saputo con la loro serietà e con il loro lavoro ricostruirsi un'esistenza che speravano tranquilla e serena.

Sappiano questi nostri amici che siamo loro spiritualmente vicini e che auguriamo loro di riprendere al più presto la loro vita normale senza dover subire ulteriori danni e sofferenze.

ATAVICO ODIO, IGNORANZA E INCIVILTÀ PROFANANO LA TOMBA DI IGINIO DE SCARPA

Dall'anno scorso al Cimitero di Cosala — come noto — si procede sistematicamente all'esproprio e all'eliminazione delle vecchie tombe fiumane che per vari motivi non sono state riscattate con nuovo contratto. Sono sparite in tal modo anche tombe di notevole valore artistico, come la d'Ans, la Pergoli, la Lanza, la Xigga-Scalamera, la Ritter von Thoren, la Coletti, la Papo-Becker, la Passignanti, la Cappellari, la Lengyel, la Margoni, la Candelari, la Mastrogiacomo.

Altre sono state espropriate con sostituzione dei defunti, come quelle di Schittar, Brugetti, Lorenzini, Barna, Kunrady, Thouroude, Tolian, Molinari, Paicurich. E non si è avuto rispetto nemmeno della personalità dei defunti; sono stati così eliminati il vecchio patrizio, ispettore scolastico del secolo scorso, Mattio Marcegaglia, il sunnominato architetto Carlo Pergoli, autore della Pescheria Nuova e dell'Istituto Branchetta, i professori Brugetti, Margoni e Cappellari, il comm. Eidlitz direttore della Adria, il Generale di brigata Remo Virzi.

Si sperava che si salvassero almeno le tombe dichiarate «tutelate»; invece quest'anno abbiamo visto estromettere i dottori Dell'Oste e Ghira, direttori dell'Ospedale, il capitano Lorenzini, l'architetto Henke, Giovanni Schittar, le famiglie Rack-Biltz di Spilimbergo, Burgstaller e Gelcich. E non ci saremmo mai aspettati — anche dopo l'eliminazione, nel 1968 circa, della tomba dei patrizi Peretti — che si osasse estromettere un personaggio come Iginio de Scarpa, disperdendo i suoi resti e quelli dei suoi sedici congiunti tolti dalla antica, bella e grande tomba neogotica che li ospitava.

Iginio de Scarpa è stato indubbiamente una delle più belle figure della nostra vecchia Fiume. Nato l'11 giugno 1794, compiuti gli studi, si diede al commercio segnalandosi per la sua avvedutezza negli affari e per la sua specchiata onestà. Nel 1821 sposò la triestina Angiolina Sartorio dalla quale ebbe due figli, Paolo e Pietro. Partecipò attivamente alla vita politica della città meritandosi la piena fiducia dei suoi concittadini che lo premiarono conferendogli il titolo di patrizio. Nel 1857 fu nominato Presidente della Camera di commercio, incarico al quale dedicò il meglio delle sue forze.

Iginio de Scarpa fu tra i primi ad avvertire l'importanza che avrebbe assunto Abbazia come luogo di cura

e di soggiorno. Acquistò un vasto parco nel centro del quale fece costruire la ben nota villa Angiolina, dedicata appunto alla moglie. A lui si deve in gran parte se la nostra riviera acquistò negli anni successivi quell'importanza che la rese famosa nel mondo e che portò tanto benessere alla popolazione del posto.

Morì il 16 maggio 1866 e la città tutta gli rese solenni onoranze, intitolando successivamente al suo nome una delle sue maggiori piazze.

Per anni la sua salma, accanto a quella della moglie e degli altri suoi congiunti, ha trovato riposo in una delle più belle tombe del nostro cimitero e là ha ricevuto il devoto omaggio dei suoi concittadini. Ora la stessa ha destato l'odio dei nuovi occupanti, i quali senza tanti riguardi e senza nessun rispetto per un cittadino che aveva altamente onorato la nostra Fiume gli hanno dato lo sfratto. E così i resti dello Scarpa e dei suoi familiari sono stati strappati dai loro loculi e buttati via; la stessa sorte è toccata ai due busti scultorei che li ricordavano.

Questo atto che offende la memoria di uno dei più significativi personaggi della vecchia storia di Fiume non trova alcuna giustificazione — anche se l'edificio, già sconciato e manomesso architettonicamente in anni recenti, sarà mantenuto — poiché le leggi di tutela nei paesi civili recitano che si tratta di opere storico-artistiche da conservare insieme ai loro contenuti quando questi siano rilevanti. Forse che Iginio de Scarpa era uno sconosciuto? O forse che in Jugoslavia si ignorano questi principi? Quale civiltà, dunque, essa oggi rappresenta?

* * *

Abbiamo letto sui giornali che l'on. Zanone, Segretario del Partito Liberale, ha presentato un'interrogazione al Ministro degli Affari Esteri per arginare l'azione svolta dalle Autorità Jugoslave per la distruzione delle tombe esistenti nelle cittadine dell'Istria.

Meglio tardi che mai, ci siamo detti, anche se non sappiamo quale risultato potrà avere questo intervento dell'on. Zanone dato che l'azione demolitrice degli slavi è ormai molto avanzata e che le nostre Autorità (Ministero, Consolati, ecc.) sembra non abbiano nessuna voglia di affrontare la prepotenza degli attuali occupanti.

LA BARCA FA ACQUA ?

Sovente si legge sui giornali delle difficoltà nelle quali si dibatte il bilancio dello Stato; un giorno sono in pericolo le pensioni, un altro minaccia di paralizzarsi il servizio sanitario, spesso bisogna soprassedere a lavori anche di carattere urgente.

Tutte queste voci sembrano infondate e messe in circolazione a non si sa quale scopo quando si legge notizie come quella sotto riportata, diffusa da "Il Piccolo" di Trieste del 24 aprile e da altri giornali:

Il ministro del commercio con l'estero Nicola Capria ha messo in moto le necessarie procedure per la concessione di crediti finanziari ad una serie di paesi.

Una nota ministeriale infor-

ma che il Mediocredito centrale è stato invitato a dare esecuzione ad un credito finanziario di 100 milioni di dollari all'Egitto, di 67 milioni di dollari alla Tunisia, di 159 milioni di dollari all'Angola e di 93 miliardi di lire alla Jugoslavia.

Le linee di credito che vengono così aperte verso questi paesi serviranno per il pagamento fino all'85% del valore di beni strumentali e servizi italiani.

Pensiamo che i 93 miliardi di lire concessi alla Jugoslavia, in aggiunta ad altri precedenti, avrebbero potuto essere impiegati in modo migliore; forse anche per liquidare quanto loro dovuto ancora agli esuli giuliani e dalmati!

UN RAFFRONTO AZZECCATO

Abbiamo letto ultimamente su "Il cittadino canadese", il simpatico settimanale che viene stampato in italiano in Canada, un interessante articolo scritto dall'amico Claudio Antonelli sul conflitto anglo-argentino, conflitto che ha ridestato il sentimento di amore patrio anche là dove esso sembrava assopito o scomparso.

Quello che ci è piaciuto maggiormente è la chiusa di tale articolo ove Antonelli dice:

«Di fronte alle manifestazioni di patriottismo dei popoli argentino e inglese, forse anacronistiche — come ha detto

qualcuno — ma vitali e sanguigne, il nostro pensiero va dolorosamente alla pecorina acquiescenza e peggio indifferenza delle masse italiane allorché il governo dello Stivale "risolve" il problema della zona B... rinunciando definitivamente a rivendicare una parte del territorio nazionale».

Non possiamo che essere grati all'amico Antonelli che non tralascia alcuna occasione per ricordare il dramma che la popolazione giuliana e dalmata ha dovuto affrontare per la colpevole deprecabile debolezza dei nostri uomini di Governo.

AVVISO AGLI ELETTORI

Per una spiacevole involontaria svista è stato omesso nella lista dei candidati per la formazione del nuovo Consiglio Comunale il nominativo del concittadino

PAOLO VENANZI

già componente del Consiglio in carica.

Giusta conforme delibera del Comitato Elettorale l'elenco dei candidati indicato nelle schede elettorali si intende integrato con il nominativo del concittadino Paolo Venanzi a tutti gli effetti; all'atto della restituzione delle schede i concittadini potranno pertanto aggiungere agli altri il suo nominativo.

ANCORA DEL CENSIMENTO IN JUGOSLAVIA

A proposito del recente censimento della popolazione vivente in Jugoslavia che ha registrato — come noto — un notevole calo nella componente italiana, il concittadino prof. Tiburzio Pinter, richiamandosi all'articolo da noi pubblicato nel nostro numero di aprile a firma di Nereo Dubrini, ci ha scritto una lunga lettera della quale riteniamo utile riprodurre la parte centrale.

Prendendo lo spunto da un articolo pubblicato dal "Gazzettino" di Venezia il 24 febbraio, il prof. Pinter scrive:

Il Gazzettino contiene in più una notizia che merita pure un commento, e precisamente in relazione all'aumento delle « iscrizioni nelle scuole di lingua italiana », risultante dal recente censimento in Jugoslavia.

Per quanto riguarda la diminuzione rispetto al censimento effettuato dieci anni prima, il giornale di Venezia scrive tra l'altro (a parte il numero relativamente esiguo dei morti e degli emigrati):

«... La spiegazione più logica viene trovata nell'eliminazione naturale che qualsiasi minoranza nazionale "subisce" ad opera della maggioranza, sul posto di lavoro, della scuola, in campo sportivo, culturale e sociale. La motivazione prima in questo quadro risiede nei matrimoni misti che fanno "pendere" la bilancia verso il coniuge portatore della nazionalità dominante nel territorio in cui la coppia vive».

E aggiunge: «D'altra parte i dati del censimento hanno destato sorpresa anche perché da un paio d'anni a questa parte è stato registrato un incremento delle iscrizioni nelle scuole con lingua di insegnamento italiana, che nell'anno scolastico in corso hanno superato le 2200 unità complessive, da scuole materne a superiori».

Questo aumento della popolazione scolastica italiana non è commentato dal giornale, che si limita alla "sorpresa", mentre sarebbe stato "logico" dedurre da tale circostanza che anche molti figli delle coppie "miste" (fatte censire come "croati" o "sloveni") frequentano scuole di lingua italiana. Ed io penso che, nonostante la tragedia toccata, il "genocidio" non riuscirà a continuare in eterno, perché la lingua italiana ed il sentimento di italianità non potranno essere estirpati dai cuori e dalle menti nemmeno delle più giovani generazioni dei nostri fratelli rimasti oltre le ingiuste, ma non eterne frontiere.

C'è un detto ungherese, secondo il quale «è nella sua lingua che vive la nazione». Finché la lingua italiana vive nel pensiero e sulla bocca della gente rimasta oltre frontiera, là sarà sempre un pezzo di Italia.

Anche se non abbiamo molta fiducia sui sentimenti degli italiani rimasti a vivere oggi in Jugoslavia non possiamo non condividere il giudizio conclusivo espresso dal prof. Pinter e cioè che fino a quando vivrà la lingua italiana nelle nostre terre là vi sarà pur sempre un pezzo d'Italia.

COSTITUZIONE DI UN ISTITUTO STORICO DEL VOLONTARISMO ITALIANO

Abbiamo appreso che ad iniziativa dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra e del suo Presidente, Gen. C. A. Antonio Nani, è stato recentemente costituito a Roma un « Istituto Storico del Volontarismo Italiano » allo scopo di conservare e tramandare nel tempo gli ideali patriottici ed i valori spirituali legati alle manifestazioni del volontarismo italiano ed ai gloriosi eventi del suo passato.

L'Istituto dovrà svolgere una azione culturale ad alto livello per difendere i principi che furono alla base del nostro Risorgimento nazionale.

Alla costituzione di detto Istituto, che ha trovato l'immediato consenso di numerose Associazioni combattentistiche e d'arma, tra le quali il « Gruppo delle Medaglie d'oro al V. M. » e l'« Istituto del Nastro Azzurro », ha dato la propria adesione anche il nostro Libero Comune in Esilio.

UNA MOSTRA AL RADUNO DI TORINO

E' stata avanzata la proposta di organizzare in occasione del prossimo raduno di Torino una mostra storica di pitture raffiguranti vedute della nostra Fiume.

Le difficoltà per organizzare una manifestazione del genere sono ovviamente non poche specie per il trasporto dei quadri, ma si ritiene che tali difficoltà — data anche la brevissima durata che la mostra dovrebbe avere — potrebbero essere superate se gli stessi proprietari delle opere partecipando al raduno si portassero appresso i quadri da esporre e se li riprendessero alla chiusura del raduno.

Nella speranza che l'iniziativa così progettata possa ottenere un risultato soddisfacente, invitiamo i concittadini che posseggono vedute di Fiume dei tempi più lontani fino al momento dell'esodo di voler confermare al Libero Comune la propria adesione e ciò con cortese sollecitudine dato che dal numero delle adesioni dipende la possibilità stessa di realizzare detta iniziativa.

UN CONVEGNO DI STUDI FIUMANI

La Società di Studi Fiumani ha preso l'iniziativa di indire per il 4 dicembre nella sede del Museo-Archivio di via Cippico un Convegno di studi storici sulla città di Fiume.

Al Convegno è prevista fin da ora la partecipazione dei più qualificati studiosi della storia fiumana e pertanto è facile prevedere che lo stesso non mancherà di richiamare sulla nostra città l'attenzione di un vasto numero di persone e sperabilmente di tutta la stampa nazionale.

Mentre esprimiamo ai dirigenti della Società il nostro più vivo plauso per l'iniziativa ci riserviamo di pubblicare appena possibile il programma dettagliato dell'interessante incontro.

NOTIZIE DA OLTRE CONFINE

Abbiamo letto sui giornali che diverse Banche jugoslave si trovano in difficoltà nel pagare i debiti contratti con lo estero. Anche la ricerca di ulteriori prestiti in Occidente pare incontri un'accoglienza non molto favorevole.

Nessuna meraviglia per tale fatto, sapendo quale sia la situazione economica della vicina Federativa, alla quale sembra che solo l'Italia sia sempre pronta ad aprire i cordoni della borsa.

* * *

Ai nostri connazionali che si accingono ad andare a trascorrere un periodo di vacanze in Jugoslavia diamo una notizia appresa dalla stampa nazionale; si rassegnino costoro a non reperire nelle edicole giornali italiani di nessun genere dato che per evitare esborsi di denaro all'estero sembra che le Autorità competenti abbiano deciso di impedire l'importazione anche di giornali.

* * *

Da notizie pervenuteci abbiamo appreso che è in programma il restauro da parte delle Autorità competenti della nostra vecchia gloriosa Torre Civica.

Auguriamoci che tutto vada per il meglio!

* * *

Dai giornali abbiamo appreso che è stato firmato alla Farnesina un nuovo protocollo di collaborazione culturale tra la Italia e la Jugoslavia, valido per il prossimo triennio. E' stato scritto che « il protocollo prevede un ampio ventaglio di iniziative ». Chi ci ha segnalato la cosa ha aggiunto come commento queste parole: « Chissà quali meraviglie si celano dietro quel ventaglio... »!

BORSA DI STUDIO BRACCO

Anche quest'anno la S.p.A. « Bracco Industria Chimica » di Milano ha bandito l'ormai tradizionale concorso intestato alla signora « Nina Bracco-Salata » per l'assegnazione di una borsa di studio di L. 2.000.000 ad un neo-laureato giuliano-dalmata delle Facoltà di scienze, di farmacia o di medicina distintosi nella tesi di laurea sperimentale nel corso dell'anno accademico 1980-1981.

Le domande vanno indirizzate alla Società Bracco (via Folli, 50 - 20134 Milano) entro il 30 settembre.

LE POLEMICHE SUL PREMIO LA PIRA

Le polemiche sull'assegnazione del Premio La Pira sembra non abbiano ad esaurirsi.

Senza entrare nel merito, poiché riteniamo che della cosa si sia già scritto troppo, riproduciamo — anche perché richiamati a rispettare le norme della legge sulla stampa — quanto ci ha scritto in proposito Paolo Venanzi, Direttore del "L'ESULE":

Milano 12-5-1982

Egregio Direttore,

Sul n. 4 del 25 aprile, a pagina 2 de "La Voce di Fiume", è apparsa una "precisazione" riferentesi all'iter procedurale del conferimento del "Premio La Pira - Città di Firenze".

Avevo deciso di porre fine a questa miseranda polemica senza costrutto, confidando nel buon senso dei lettori, ma poiché il contenuto di questa "precisazione" non solo stravolge la realtà, ma scredita il commento pubblicato in proposito da "L'Esule" il 25 agosto 1981, sono costretto mio malgrado a chiedere — nei termini della legge sulla stampa — la pubblicazione della presente.

Nell'agosto del 1981 "L'Esule" ha ricevuto da un lettore genovese una lettera di protesta per il premio conferito a Tito. Poiché, per un principio di correttezza e senso di responsabilità, il giornale è solito a documentarsi sugli argomenti trattati, ho scritto in merito a un consigliere comunale di Firenze (del quale non sono autorizzato a fare il nome). Il medesimo mi ha ragguagliato in proposito inviandomi le copie fotostatiche di 10 cartelle riferentesi ai verbali di detta assegnazione e dalle quali risulta, tra l'altro, che nella seduta pubblica del 21 febbraio 1978 il "Consiglio Comunale approva" la proposta di "asse-

gnazione", dando mandato alla Giunta di scegliere il candidato.

Premesso che in base allo Statuto che regola l'assegnazione del premio il Consiglio Comunale non ha facoltà di interferire nella scelta dei candidati, con tale delibera esso ha esaurito le sue funzioni.

Resta inteso comunque che l'intera documentazione riguardante l'infelice episodio è a tua completa disposizione.

Che il Premio non abbia potuto essere "consegnato" è una altra questione: Tito era morto nel frattempo ed i risvolti, poco edificanti della vicenda, hanno consentito a qualcuno di specularci sopra. Non capisco però perché il sig. Cardoni si sia sentito in dovere di confermarci il 3 aprile a Trieste una notizia giunta da Firenze e secondo la quale il premio "sarebbe stato consegnato sottobanco".

Ora constato che il medesimo non solo sostiene il contrario, ma afferma addirittura che è tutto merito suo se tale consegna non è avvenuta.

Il fatto che la Commissione del Premio finga di ignorare questa polemica mi sembra comunque indicativo. Quanto, poi, il voler sostenere che tale mancata consegna costituisce "una vittoria" della comunità fiorentina degli esuli mi fa semplicemente sorridere.

Lascio volentieri ad altri certe illusioni, ma non posso tollerare che con ciò si alteri la verità, mettendo in discussione la credibilità de "L'Esule".

Nell'assicurarti che da questo momento considero chiusa ogni polemica al riguardo e nell'invitare gli amici a dedicare la loro attenzione a questioni ben più serie, ti ringrazio per l'ospitalità concessa.

Paolo Venanzi

Dirett. resp. de "L'Esule"

IL CIMITERO DI COSALA

Avvertiamo i concittadini avvenuti in concessione trentennale le loro tombe al Cimitero di Cosala che le numerose difficoltà che da tempo vengono poste dalla Direzione del luogo impediscono il pagamento delle tasse annuali da parte di persone che non siano gli eredi in persona o chi per essi fornito di delega scritta. Occorre precisare ancora che gli eredi fruitori dimoranti all'estero devono trasmettere i dovuti importi — non c'è nessun cambiamento ancora per le tariffe che rimangono uguali a quelle dell'anno passato — a mezzo conto corrente postale, indirizzato a: KOMUNALNO PODUZECE PARKOVI I NAZADI - c/c 33800-601-6665. O.O.U.R. GROBLJE KLESARIA - presso RIJECKA BANKA - RIJEKA (Jugoslavia).

La ricevuta del pagamento

viene poi inviata all'indirizzo del mittente. Occorre che nel modulo del c/c siano indicati: il campo e il numero della tomba e l'esatto nominativo dei defunti.

Precisiamo ancora a coloro che si trovano in arretrato con il pagamento della tassa l'urgenza ad aggiornarsi poiché nel nuovo regolamento è detto chiaramente che se la tassa non viene pagata per cinque anni subentra l'esproprio da parte della Direzione. Non si può pagare nulla oltre l'anno in corso (1982).

Cade così da parte nostra ogni buona intenzione di facilitare queste operazioni ad amici o conoscenti, tranne, che ci forniscano di esplicita delega personale. Come vedete, tutto sempre più difficile in nome dell'amicizia italo-jugoslava e del rispetto delle minoranze.

REALISMO POLITICO E PULIZIA MORALE

L'articolo di "Uskok" pubblicato sul numero di aprile de «La Voce di Fiume» lascia a dir poco sconcertati, anche se la Direzione, nel presentarlo, ha opportunamente precisato di non condividerne i contenuti. Comunque, sul piano di una dialettica pluralistica, costituisce una buona occasione per ribadire la necessità di dissociazione l'irredentismo da posizioni romantiche o municipalistiche, e di impostarne l'azione futura sulla base di programmi costruttivi, e di quei fondamenti etico-politici e sociali ai quali si è fatto riferimento in parecchie occasioni pregresse.

A ben vedere, gli assunti più pericolosi e meno condivisibili contenuti nell'articolo in questione (che per rilievo di argomenti e divergenze avrebbe potuto e dovuto essere firmato) riguardano la tesi che per noi sia "davvero finita", e che la "nostra più intima essenza" vada ricercata in una vocazione campanilistica. Non c'è nulla di più sbagliato: l'irredentismo, lungi dall'essere finito, si appresta ad iniziare una nuova vita, confortato da legittimità di attese, ampiezza di riferimenti internazionali analoghi, cospicuo ritorno di giovani, e sottolinea, proprio per questo, il carattere "universale" delle sue matrici ideali, che trascende anguste limitazioni di spazio e di tempo, e sublima le pur aggreganti suggestioni municipalistiche in un momento iniziale del più vasto disegno politico cui non possiamo rinunciare, se non vogliamo abdicare ai nostri stessi principi.

La rivendicazione territoriale dell'irredentismo giuliano dalmata, presupposto basilare di tutte le altre, muove da Capodistria, e, facendo giustizia del paralogismo dantesco secondo cui il Carnaro avrebbe chiuso i "termini" d'Italia, si spinge fino al basso Adriatico, in ossequio a ben noti canoni geografici, storici e culturali, ma prima ancora, alle più recenti pregiudiziali di ordine etico, per le quali si postula, con la redenzione delle nostre terre, anche quella di milioni di esseri umani, angariati dall'oppressione.

Quanto alla presunta "colpa" di Gabriele d'Annunzio e del suo "epico divertissement", sia consentito rilevare, ancorché sostanzialmente pleonastico, che il valore politico della Impresa di Ronchi, a parte quello delle avanzatissime concezioni contenute negli Statuti della Reggenza, sta nell'aver affermato l'importanza dell'azione a suggello del pensiero, in un quadro realistico senza il quale ogni pur motivata istanza finisce per rimanere nella sfera della mera teoria. L'idea zanelliana dell'autonomia, così cara ad "Uskok", è la traduzione coerente dell'utopia municipale, pecca di scarso realismo, e soprattutto non ha l'afflato politico-morale del vero fiumanesimo; in cui è giusto riconoscere ancor oggi, non foss'altro per quella sintesi generosa e illuminata, la punta di diamante di tutto il movimento irredentista.

Del resto, la storia è piena di ricorsi, affermando la permanente validità dell'intuizione di Vico (che rabbrivisce a sentirsi avvicinare a Kruscev nella fantasia di "Uskok"); ultimo, in ordine cronologico, quello delle Malvine, rivendicate dall'Argentina da 160 anni, e destinate a rimanere tali «per omnia saecula saeculorum», se Buenos Aires non avesse deciso di compiere, finalmente, un atto "realistico", ancorché destinato a scandalizzare quella parte dell'opinione pubblica mondiale proclive a vedere solo gli aspetti formali delle cose, ma comunque utile a dare concretezza alla trattativa ed a ribadire una pregiudiziale ormai antica.

Tornando all'assunto di partenza, è inutile aggiungere che il dovere di ricordare degnamente i nostri Martiri non ammette discussioni. In questo, e solo in questo, l'auspicio di "Uskok" merita di essere pienamente condiviso, ma che, ricorrendo alla stessa data proposta, che non può essere il 25 aprile, evocatore di dolorose lacerazioni e di ferite non ancora rimarginate, potrebbe essere benissimo il 4 novembre, esprimendo quanto meno una protesta verso l'Italia ufficiale che ha osato sopprimere, con gesto che vorremmo definire sacrilego, la celebrazione del momento più bello della nostra storia unitaria, ed a noi più caro, il sole di Vittorio Veneto.

Carlo Montani

MOSTRA D'ARTE DI NUZZI CHIAREGO

Sappiamo che la concittadina Nuzzi Chiarego ha organizzato tra il 28 maggio e il 6 giugno una mostra personale al Palazzo dei congressi di Stresa.

Dell'attività artistica di questa nostra concittadina sia come pittrice che come scultrice abbiamo già parlato altre volte e dobbiamo esserle grati perché con la stessa essa tiene alto il nome della nostra Fiume.

Parlando della sua attuale mostra, che fa seguito alle molte allestite in oltre 40 anni di attività, A. Guarneri ha scritto: «E' una musica che viene dall'anima. Perché Nuzzi Chiarego dipinge con l'anima. Supera il sentimento in dissolvenza ascetica e si sublima nel misticismo umanizzato della sua arte».

Anche sul giornale "Il Sempione" abbiamo letto giudizi molto lusinghieri sull'attività di questa nostra concittadina. Oltre a molti ritratti e dipinti con tematiche diverse, mare, montagna, laghi, fiori, all'ingresso della mostra la nostra Nuzzi ha esposto un bellissimo bronzo di Zandonai, da lei creato come omaggio all'artista nel primo centenario della sua nascita.

Sicuri di interpretare il pensiero dei nostri concittadini tutti esprimiamo alla signora Nuzzi Chiarego il nostro più sincero e vivo plauso.

LA MORTE DEL DOTT. MANDEL

Ci è giunta notizia da Roma della morte, avvenuta il 24 maggio, del col. dott. MAURIZIO MANDEL, nota figura di patriota dalmata.

Italiano di purissima fede, arrestato più volte e condannato a morte in contumacia dall'Austria, Maurizio Mandel è stato valoroso combattente come volontario di guerra e si può ben dire che per tutta la sua lunga vita diede il meglio di sé stesso alla Patria.

E' stato anche per alcuni anni Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e della Associazione Nazionale Volontari di Guerra, della quale era Presidente Onorario.

Alla moglie signora Elda ed ai figli avv. Vittorio e Marina porgiamo le più sincere condoglianze a nome di tutta la grande famiglia fiumana.

INCONTRO DI REDUCI DELLA «BERGAMO»

Nel lontano settembre del 1953 a Venezia, al solo scopo di onorare i Caduti e di ricordare il sacrificio dei combattenti, veniva fondata la "famiglia" dei reduci della Divisione BERGAMO.

Da allora, ogni anno, sempre più numerosi, nonostante gli acciacchi dell'età, questi reduci dalle mostrine azzurre provenienti da tutte le parti d'Italia si incontrano per abbracciarsi e ricordare il loro glorioso passato.

Così anche quest'anno il 9 maggio a Verona, non ostante la inclemenza del tempo, con giusta soddisfazione del Presidente Nazionale, il fiumano Gen. Marino Oliosi e dell'infaticabile Segretario Nazionale 1° Capitano Sergio Marchi, l'affluenza è stata superiore alle attese.

Dopo la S. Messa, alla quale assistette anche una rappresentanza della neo-costituita Divisione Bergamo, di stanza a Diano Marina, una breve assemblea e quindi pranzo e allegria nello spirito dell'«Ardita e Ardente».

Notata la presenza dei fiumani fratelli Carlo e Bruno Budriesi, dei fratelli Bruno e Faustino La Grasta dei quali Bruno proveniente dall'Australia, di T. Serdzo, del rag. Maghi, del Dr. Smojver, di Bruno Stefan, di Mario Erlo.

E' da augurarci che altri giuliani ex combattenti della gloriosa "Bergamo" partecipino ai prossimi raduni che di norma si svolgono la prima domenica di maggio. Non ci sono formalità: basta scrivere alla «Famiglia Reduci Divisione Bergamo», Via dei Colli, 77/A, 37135 VERONA.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

La festività dei nostri Patroni a quanto ci risulta è stata ricordata anche quest'anno ovunque vi sono collettività fiumane con la celebrazione della S. Messa e con incontri di nostri concittadini, lieti di trascorrere alcune ore insieme.

Poiché le notizie finora pervenute ci sono ancora frammentarie ci riserviamo di riferire più ampiamente sul prossimo numero.

PAOLO RETI, UN MARTIRE PER LA LIBERTÀ'



Il 25 luglio 1943, con il crollo del Fascismo, segnava fatalmente, per noi italiani, una divisione politica che per quasi due anni avrebbe portato rovina e sangue in questa nostra Patria che ancor oggi non ha potuto scrollarsi di dosso una tragedia che sembra non dover avere fine. Italiani contro italiani (come nel Medio Evo e nell'Impresa di Fiume) con il disperato tentativo, da una e dall'altra parte, di far bene all'Italia. Ci furono traditori, assassini e criminali che lordarono le loro fazioni. Ma ci furono, soprattutto, eroi, martiri ed onesti che operarono con sacrificio e disinteresse perché la nostra Nazione non fosse più calpestata dal nemico.

Dalle due parti della barricata l'inevitabile schieramento anche di noi fiumani ma, fortunatamente, uniti nel desiderio di salvaguardare l'italianità della nostra città.

Paolo Reti, nato a Fiume il 24 febbraio 1900, non ebbe dubbi di coscienza allorché a Genova, ove si trovava in qualità di capo dell'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Ansaldo, incominciò ad organizzare, dopo il 25 luglio 1943, con altri coraggiosi, la Democrazia Cristiana. Dopo l'otto settembre dello stesso anno si prodigò per mettere in salvo, a rischio della propria vita, soldati sbandati ed ebrei. Nei primi giorni del luglio 1944, braccato dai nazi-fascisti, riuscì a trovare rifugio a Trieste anche con l'intento di salvaguardare l'italianità di Fiume. Fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale per la Venezia Giulia (C.L.N.) che contava su patrioti di pura fede: presidente: don Enrico Marzari; dott. Luigi Cividin, Luigi Frausin, Umberto Felluga, Paolo Reti, Aristide Robba, Fausto Pecorari, Giuliano Gaeta, prof. Giovanni Paladin, ing. Gianni Bartoli e l'avv. Rinaldo Cranig.

Paolo Reti, italiano per natura, democristiano, convinto cattolico, si prodigò perché non si usasse violenza al nemico, pur dando un tangibile apporto alla lotta clandestina. Accettò importanti incarichi anche presso il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) di Milano. Nel febbraio del 1945, ritornato a Trieste da un rischioso viaggio, venne arrestato dalla polizia e consegnato alle SS. Fu condannato a morte, tanto più che, onesto e generoso come era, non volle svelare i nomi dei suoi amici. Portato nel famigerato campo di sterminio, ex risiera di San Sabba, vi moriva martire il 17 aprile dello stesso anno, nel forno crema-

torio, quel forno che i tedeschi avrebbero fatto saltare pochi giorni dopo, precisamente nella notte fra il 29 e il 30. Eroe senza tomba, lasciava la moglie e tre figlie e un gran dolore anche fra quelli che non avevano condiviso le sue idee politiche.

Un anno dopo la Democrazia Cristiana di Trieste commemorava solennemente il nostro concittadino con una Messa nella chiesa di S. Antonio e, nella sua sede, lo ricordò degnamente l'ing. Gianni Bartoli che in un esaltante discorso ricordò l'amico concludendo così: «Oggi Trieste risorgente a nuova vita ti ricorda, Paolo. Certo sei morto da eroe e avrai ripetuto le preghiere a Dio del giovane martire partigiano Luigi Pierobon. Quanto più infierisce l'avversario, tanto più facili limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare! O Signore, se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al tuo innocente e a quello dei nostri morti ad accrescere nel mondo giustizia e carità. Paolo, ovunque riposino le tue ceneri, l'anima tua immortale non si allontana, né il tuo sacrificio, lo sentiamo, sarà infcondo. Esso ci addita l'esempio. Da noi dipende che frutti, in questo tormentato presente, nel quale la nostra forza ha ancora più che mai bisogno di chiedere vigore e limite dalla sapienza cristiana. Scusaci se, presi dalla lotta di liberazione, abbiamo forse un po' dimenticato quanto di più caro hai lasciato in mezzo a noi: la tua sposa e le tue bambine. Noi veglieremo su loro, credici. Dal tuo sacrificio vorremmo imparare a donarci in quest'ora alla Patria, senza esitazioni, senza ingenerosità, e, se per il sacrificio di tanti martiri avremmo conquistato finalmente la pace, aiutaci ad imparare da te a donarci in perfetta dedizione e con l'aiuto di Dio alla causa della ricostruzione morale e sociale del nostro popolo».

Trieste gli dedicava una delle sue vie ed ancora qualche commemorazione. Ma chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di amare, nonostante tutto, la nostra Patria, non potrà dimenticare questo martire che donò la sua promettente vita perché la Venezia Giulia rimanesse italiana.

Nereo Dubrini

XX.mo RADUNO NAZIONALE DEGLI ESULI FIUMANI

Torino: 26 - 27 Settembre 1982

IL RADUNETTO DI VICENZA

Come programmato il 2 maggio, alla presenza del nostro Segretario Generale dr. Cattalini e dell'Assessore rag. Cosulich, ha avuto luogo a Vicenza il 3° Radunetto Interregionale organizzato dalla nostra Delegazione.

Sin dalle prime ore del mattino sono iniziati gli arrivi dei radunisti e, alle 10.30 ben 120 fiumani assistevano alla partita di calcio fra ex abitanti della zona di "Braidà" e quelli abitanti nella zona di "Cosala".

L'incontro, arbitrato dall'ex giocatore della Fiumana Bruno Quaresima, è terminato per 4 a 0 a favore di Braidà con 3 gol messi a segno da Badalucco Corrado, figlio di Paolo, e 1 da Claudio Scocchi, figlio di Erminio. Da segnalare la buona prestazione di Nereo Ippindo, Ettore Vascotto figlio di Gino e Gino Furlanis. Una menzione particolare per la loro volontà meritano i fratelli Giovanni, Antonio e Paolo Badalucco, Angelo Fumaroni e Bruno Viti, quest'ultimo proveniente dall'Australia.

Fatta la doccia e quattro "ciacole" tutti a pranzo al ristorante "Al Tetto" di Monteviale dove è stato servito un abbondante menù inaffiato da ottimi vini vicentini. Tra una portata e l'altra il "maestro" Alceo Zaitz ha diretto magistralmente vari inni e canti fiumani.

Dopo respirata una buona boccata d'aria dei colli vicentini tutti con le auto imbandierate di corsa al Dopolavoro Ferroviario dove, allietati dall'orchestra "Gruppo 81", giovani e anziani si sono esibiti in danze vecchie e moderne.

Nell'intervallo sono stati premiati i migliori giocatori della partita di calcio; a Corrado Badalucco è stato consegnato il Trofeo alla memoria di Carlo Sandorfi recentemente scomparso a Vicenza, a Claudio Scocchi la coppa intestata G. Badalucco deceduto ad Abbazia nel 1945 durante un bombardamento, a Bruno Quaresima è stata consegnata una medaglia ricordo per i suoi trascorsi calcistici. Un grazie particolare al concittadino Luigi Hersciak per aver voluto offrire la coppa, le medaglie e un bellissimo orologio che è stato utilizzato come premio nella lotteria.

Durante il pomeriggio danzante il cantante dell'orchestra Piero Torretta ha presentato una canzone dedicata ai Fiumani che è stata veramente commovente tanto è vero che non pochi hanno asciugato qualche lacrimuccia per nulla vergognandosi di questa debolezza.

A proposito della canzone, questa viste le numerose richieste, prossimamente sarà incisa su nastro e messa in vendita al prossimo raduno nazionale.

Il Comitato Organizzatore desidera ringraziare il Dopolavoro Ferroviario per la concessione dei locali e aver dato così la possibilità di organizzare con successo il radunetto, radunetto che come frequenza è stato buono anche se molti

"giovani" delle classi dal 1924 al 1927 hanno disertato. I "disertori" sono pregati fin da ora di riparare al prossimo Radunetto che a richiesta dei presenti sarà ripetuto l'anno prossimo, anche come alternativa a quello nazionale che per molti concittadini è troppo distante e dispendioso.

P. Badalucco

DA ROMA

Si è parlato di Fiume e dei fiumani al ricevimento annuale offerto da Margherita Grandi Papaleoni d'Ambrosio, la celebre arpista romana, già valorosa crocerossina al seguito della Regina Maria José, decorata al valor militare nell'ultima guerra.

Tra i numerosi presenti Giuseppe Torelli, Presidente della Comunità Regionale Europea, e Maria D'Alessandri, Presidente del Movimento italiano di poesia.

Dopo un concerto di musica d'arpa e di pianoforte il nostro concittadino Giuseppe Schiavelli è stato invitato a leggere alcune poesie del suo libro « Realtà e fantasia » che dopo aver raccolto tanti lusinghieri giudizi ora sta diffondendosi anche all'estero.

Schiavelli ha colto l'occasione per parlare della nostra città. « Fiume — ha detto — non deve essere dimenticata. Lo spirito, l'animo dei suoi abitanti, oggi quasi tutti esuli, è stato ed è sempre di immenso amore per l'Italia. Il grande poeta Gabriele d'Annunzio comprese tali sentimenti e si sentì profondamente legato alla città ed ai suoi abitanti. E questo sentimento fu ricambiato con uguale profondità. Ora — ha aggiunto — una pattuglia di patrioti fiumani da Padova con il giornale "La Voce di Fiume" cerca di tenere desto il ricordo della città e uniti i suoi abitanti, sparsi in Italia e nel mondo. A questa pattuglia di punta si uniscono altre, come le Leghe Fiumane di Roma, Napoli, Genova e come tante dinamiche comunità fiumane sparse nel mondo, specie in Canada ed in Australia ».

Schiavelli ha concluso invitando i presenti a non dimenticare Fiume, già faro d'italianità e che oggi, attraverso i suoi giovani, cerca di irradiare ancora tale luce.

La breve ed appassionata orazione di Schiavelli è stata calorosamente applaudita e molti dei presenti alla fine hanno voluto conoscere altri particolari sulla vita dei fiumani in esilio e hanno ricordato nostri concittadini illustri quali Riccardo Gigante, i fratelli Icilio ed Iti Bacci, il Comandante Host Venturi, Gino Sirola e altri. Molti hanno rievocato il loro passato combattentistico, ricordando la loro permanenza a Fiume e nella nostra riviera, della quale hanno affermato di conservare un ricordo incancellabile.

IL CONVIVIO DI MAGGIO

Il salone del Picar affollato, fiori sulle tavolate, giovani coppie, bambini che si alternavano agli anziani, ma sempre giovani, che non mancano mai: così si presentava il convivio fiumano di maggio, il penultimo per gli incontri della collettività fiumana del Lazio prima delle vacanze estive. A manifestare la sua solidarietà per gli amici fiumani era presente anche il comm. Aldo Clemente, accompagnato dalla gentile signora.

Schiavelli ha, come di consueto, assolto le sue funzioni esprimendo, a nome di tutti gli anziani, la gioia per la presenza di molti giovani, reale espressione della continuità della fratellanza e del ricordo fiumano; ha menzionato coloro che ci hanno ultimamente lasciato, le nuove nascite, gli amici che dalle parti più lontane del mondo continuano a scrivere per manifestare la loro solidarietà alla collettività romana. Ha poi rivolto un saluto al comm. Clemente, ricordando la sua azione appassionata ed efficace nella direzione dell'Opera per la assistenza agli esuli giuliano-dalmati e l'impegno che oggi continua a dedicare per mantenere sempre viva la solidarietà fra gli esuli. Ha letto anche una graditissima lettera del Capo dello Stato Maggiore della Marina Ammiraglio Monassi che ha voluto riaffermare la sua spirituale presenza nel ricordo del suo recente incontro con i fiumani. Ha poi pregato la signora Ornella Del Chiaro di leggere una lettera inviata dal Segretario del nostro Comune in esilio, il quale, da Padova, ha voluto rivolgere un saluto ed un appello ai giovani perché mantengano sempre vivo il nome di Fiume.

Dopo brevi parole del comm. Clemente, a nome dei giovani ha voluto parlare Guido Schinigoj. Tra fervidi applausi e con voce commossa ha detto che, pur non essendo nato a Fiume, ha nella mente e nello animo la visione completa della nostra città per le parole, dense di amore e di nostalgia, che fin dai suoi primi anni di vita ha appreso dalla mamma Armida Puhali e dal padre polesano dott. Schinigoj; di questi sentimenti si sente orgoglioso perché mantengono sempre viva la speranza che Fiume possa ritornare un giorno ad essere quella che vive imperitura nel cuore di ogni fiumano.

Di un simpaticissimo gesto è poi stato protagonista l'avv. Mario Gradi che ha messo a disposizione dei presenti numerose copie del suo libro « Questo Fascismo - Annotazioni di un diciannovista », destinando il ricavo della loro vendita al Museo Fiumano a Roma.

A conclusione del convivio i presenti sono stati invitati a partecipare numerosi ai festeggiamenti per la ricorrenza dei Santi Patroni Vito e Modesto.

DA TORINO

Domenica 16 maggio un folto gruppo di fiumani residenti a Torino ha partecipato a una gita ciclo-campestre nel parco della Mandria di Venaria Reale.

La comitiva ha percorso in lungo e in largo i viali del bellissimo parco portando seco quel tono di allegria che è facilmente contagiabile.

L'intermezzo della festa è stato coronato da un giallo al-

l'inglese con un pizzico di "suspance" quando all'appello per il pranzo mancava la concittadina Berta, provetta ciclista, che per l'euforia della magnifica giornata nonché del posto fortemente ecologico non aveva visto i cartelli indicatori ed era andata a finire in mezzo a un gregge di camosci provocando la reazione indignata delle femmine vedendo nella concittadina una impareggiabile antagonista...; fortunatamente la nostra simpatica amica trovava una pietosa guardia forestale che la riportava alla comunità in apprensione.

Per lo spavento anche l'appetito di tutti ne ha sofferto; difatti le leccornie preparate dalle nostre brave "mule" fiumane sono rimaste nei gozzi di quasi tutti... beh... diciamo meno che a quei lontani parenti di un certo conte Ugolino... ché, imperterriti, hanno pulito le "papriche impinide", i "risi e bisi con loganighe", i "capuzi garbi con panzeta" e i numerosi dolci ché al solo vederli facevano venire il capogiro.

La festa è stata coronata dalla visita al gruppo di una seconda "cricca" fiumana a capo della quale troneggiava il nostro simpaticissimo Albino Margarit, già noto giocatore di calcio, reduce da un fastidioso intervento chirurgico alla gamba, ma che malgrado la momentanea infermità ha voluto essere presente alla festa di primavera assieme ai suoi concittadini.

La comitiva si è sciolta al tramonto con la promessa di rivedersi per festeggiare S. Vito il 20 di giugno.

O. G.

Nella Val Chisone, prospiciente il Monviso, in una tie-

mari ripieni già preparati da Uccio Sirsen. Intanto nell'aria, su una pietra di Luserna, si cuoccano i "rásnici" (spiedini) che Fortunato Cecere, da buon napoletano, non era capace di nominare; e su un'altra pietra si cuoccano i moli. Ma c'erano anche i dolci: quelli di ricotta e noci fatti da Viarda Margarit, i "siseri" di Loretta Jugo, i "krapfen" di Livia Sirsen, lo "strudel di mack" di Maria Marghetich e, dulcis in fundo, una stupenda "dobos" di Paolo Tkalez, diciassettenne, studente del terzo anno di perito aeronautico, campione di nuoto con sette coppe, una sessantina di medaglie e qualche targa.

Albino Margarit era il ragazzo (un po' cresciuto) di cucina e la padrona, Graziella Monteneve Cecere, sovrintendeva a tutti i lavori; nell'aria il registratore diffondeva le nostre canzoni alle quali si intramezzavano alte discussioni sulla riva dei Bodoli, sul porto Baros, sull'Eneo, sul trattato del Trumbic, su Boniperti; e il bello era che tutti avevano ragione ma ognuno voleva sapere un po' più dell'altro. Naturalmente non poteva mancare il grande Gecele col suo piccolo mandolino che si trascinava dietro l'entusiasmo canoro di tutti.

Nel pomeriggio, per tema che gli ospiti morissero di fame, il padrone di casa ed un suo cugino (da buoni napoletani previdenti, avevano costruito nell'aria, a mo' di cassetta, un forno a legna) hanno fatto e sfornato una dozzina di pizze.

Ai simpaticissimi signori Cecere gli altrettanto simpatici venti fiumani rinnovano il loro più sentito grazie.

L. F.



pida giornata di fine aprile, le colline han giocato a rimbalzo con l'eco di richiami e di canti fiumani.

In uno stupendo spettacolo di ciliegi e di mandorli fioriti sorge la un annoso rustico opportunamente ristrutturato dai proprietari Graziella e Fortunato Cecere, su invito dei quali vi sono convenuti venti fiumani: quasi un raduno!

Il tutto era già stato disposto di primo mattino ed al nostro arrivo è scattata l'ora X: ad un ballatoio è stata posta al sole una bellissima nostra bandiera; nell'aria è stata disposta una capace tavolata e vasi di fiori ovunque con i colori fiumani.

In cucina Livia Sirsen metteva a cuocere i crauti e "tazava" la cipolla che suo marito Uccio rimestava da vero artista sul "fogoler"; Maria Marghetich "tazava" il lardo e l'aglio; Lina Sterpin tagliava il prezzemolo e puliva gli asparagi da friggere con le uova; Loretta Jugo rimestava la polenta da mangiare con i cala-

DALLA LIGURIA

Ottima riuscita anche questa volta all'incontro conviviale di aprile organizzato dai nostri concittadini della riviera ligure. Questa volta come sede era stata scelta Rivarola di Carasco, nelle vicinanze di Chiavari, e più precisamente il ristorante "da Toni", chiamato anche "il profeta" forse per la lunga barba bianca che lo caratterizza.

Gli oltre 50 intervenuti hanno trascorse alcune ore in sana allegria e hanno colto l'occasione per festeggiare la concittadina Lina Remorino Blau che il giorno successivo compiva gli anni: fiori e doni alla festeggiata che ha voluto ricambiare offrendo a tutti lo spumante.

Ci associamo ovviamente agli auguri alla nostra infaticabile Lina, auguri tanto più fervidi in questo momento nel quale essa vive in grande apprensione per la salute del marito ing. Mario Remorino che ha dovuto essere ricoverato di urgenza in Ospedale.



LA GITA AD ANCONA E OSIMO

Se ne parlava da tempo di questo nuovo incontro dei giovani (e non) fiumani che, su proposta dei dirigenti della "Giovine Fiume", aveva come meta, non a caso, le due città marchigiane.

Lunga è stata la preparazione per questa gita; si è curato ogni particolare e se tutto è andato bene lo si deve certamente alla preziosa terna composta da Renata Luciani-Dubs, Anna Maria Pamich-Genovese e Sergio Stocchi.

Unico grande assente l'Ing. Mario Remorino, Presidente della "Giovine Fiume", impedito per motivi di salute.

Sabato 15 maggio, di buon mattino, un numeroso gruppo di giovani fiumani residenti in Liguria si raggruppava a Genova dove li attendeva un torpedone da "gran turismo" ornato di bandierine fiumane e italiane e di cartelloni inneganti alle nostre italianissime terre perdute.

Prima sosta a Bologna, piazzale della stazione, per unirsi con gli altri partecipanti provenienti dall'Emilia, dal Veneto e dalla Lombardia; poi tutti insieme di nuovo in autostrada.

Alle 14 l'allegria comitiva raggiungeva Falconara Marittima dove presso l'albergo "Avio" venivano accolti dal Sindaco Fabietti e da Stocchi, giunti sul posto con un certo anticipo. Breve sosta per dare la possibilità ai gitanti di sistemarsi nelle stanze messe a loro disposizione e poi nuova partenza per Osimo.

A parlare di questa simpatica cittadina non si farebbe che ripetersi; essa oggi purtroppo deve la sua notorietà al fatto che il 10 novembre 1975 presso il Castello Leopardi venne sottoscritto il malaugurato trattato con la Jugoslavia col quale il Governo Italiano rinunziò alla sua sovranità sulle italianissime terre della zona B dell'Istria.

Arrivati ad Osimo, in Piazza Municipio si è formato il



lungo corteo con in testa le nostre bandiere listate a lutto, seguite dal Sindaco Fabietti, dai dirigenti della "Giovine Fiume" e da tutti i convenuti. Abbiamo percorso le vie principali della cittadina fino a raggiungere Piazza del Duomo. Qui Stocchi ha presentato alla cittadinanza il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio. Subito dopo Fabietti con un nutrito discorso ha voluto spiegare ai presenti il mo-

tivo della nostra visita; una precisazione sulla non responsabilità del Comune e della cittadinanza locale alla firma dell'ignobile "trattato" è sottoscritto dall'allora Ministro degli Esteri On. Mariano Rumor.

IL DISCORSO DEL SINDACO FABIETTI

Parlando del Trattato di Osimo Fabietti ha detto:

«Voi non avete bisogno che ve lo ricordi, però non possiamo venire in questa cittadina senza farvi menzione; il trattato con il quale veniva ceduta la "Zona B" è il primo ed unico nella vita politica della intera umanità con il quale volontariamente e gratuitamente si è ceduto un lembo della propria terra, della propria Patria con tutti i cittadini viventi su quella terra, senza alcuna contropartita. Un gesto del tutto gratuito, totalmente privo di qualunque significato politico, geografico, sociale, morale.

E' un fatto veramente doloroso per tutte le genti giuliano-dalmate e soprattutto per le genti istriane che dopo quella dolorosa cessione hanno dovuto abbandonare la loro terra, le loro case e prendere con noi, esuli in Patria o all'estero, la dolorosa strada di quel calvario che è l'esilio.

Ricordai tempo fa in una delle nostre riunioni che i vecchi romani, i nostri progenitori, quando dovevano emettere una condanna di estrema gravità non condannavano alla pena di morte, ma condannavano all'esilio, perché l'esilio è una condanna a morte che si ripete e si rinnova tutti i giorni. Ognuno di noi, per esperienza personale, sa che quando finisce una notte talvolta insonne, riprendendo la vita quotidiana e portandosi con il pensiero agli avvenimenti del giorno, la prima cosa che si ricorda è la terra perduta, i compagni di scuola che non ci sono più, che non si possono incontrare, il cimitero che non si può visitare, la casa dove non si può più abitare.

Ma quell'infame trattato ha creato altresì grosse difficoltà

di ordine strategico e ha soprattutto messo le premesse per sollecitare ulteriormente la ingordigia dei nostri vicini orientali i quali oggi, con grandi speranze, guardano alla nostra italianissima Trieste.

Voi sapete che hanno altresì tentato di mistificare la realtà etnica della Venezia Giulia tentando di creare una cosiddetta "Zona Industriale" a cavallo dei vecchi confini fra Basovizza e altra località di confine

per importare qualche diecina di migliaia di unità familiari, inserirle nella attuale nostra Trieste e attraverso una maggioranza di voti poter in un prossimo domani anettere Trieste alla Slovenia. Hanno mosso anche ulteriori premesse per lo strangolamento della città; ottenendo dal Governo italiano la "Zona B", hanno imposto a tutta la navigazione di entrare nel porto di Trieste solo previo permesso delle autorità occupanti perché i fondali della nostra riva sono talmente bassi che nessuna nave può entrare nel porto di Trieste; di conseguenza devono passare nelle acque territoriali che bagnano Capodistria. Trieste sta morendo!

Noi in seno al nostro costituito Comune di Fiume in Esilio abbiamo seppure con ritardo creato e dato vita alla "Giovine Fiume" per raccogliere sotto queste nostre gloriose bandiere la parte più giovane dei nostri esuli affinché essi possano dare continuità ai nostri ideali e rimanere sempre a dimostrazione della esistenza di un nucleo che rivendica il diritto all'autodeterminazione concessa a tutti i popoli più o meno civili, fuorché ai giuliano-dalmati; ripeto, pretendiamo questo diritto all'autodeterminazione che con un voto da noi già espresso attraverso l'esodo dovrebbe in un domani più sereno, più tranquillo, quando le relazioni internazionali saranno migliorate, restituire Fiume e la Venezia Giulia, Zara e la Dalmazia all'Italia.

Purtroppo, diceva l'amico Stocchi, il Presidente della "Giovine Fiume" non ha potuto venire; l'Ing. Mario Remorino è stato colpito da un male che temevamo grave e che per fortuna si sta risolvendo in maniera favorevole. Io vi prego di indirizzare, ragazzi della "Giovine Fiume", un telegramma a Remorino con il quale gli formuliamo oltre a grazie per quanto da lui fatto, il più vivo augurio per averlo presto di nuovo tra di noi.

Come già previsto in sede di Consiglio Comunale, l'elezione del futuro Presidente della "Giovine Fiume" avverrà in settembre in occasione del Raduno Nazionale dei Fiumani, ed oggi noi affidiamo l'organizzazione della nostra "Giovine Fiume", perdurando l'indisponibilità di Remorino, alla nostra Renata Dubs, a Stocchi ed a Pamich. Portate avanti la "Giovine Fiume" con la vostra carica di entusiasmo, con il vostro slancio, perché effettivamente abbiamo bisogno non soltanto di difendere le nostre terre oggi occupate, ma abbiamo altresì bisogno di essere sempre sulla breccia per difendere contro l'ingordigia orientale le terre dove ancora sventola il tricolore: Trieste, Gorizia, la valle del Natisone, Udine compresa.

Vorrei ora rivolgermi ai cittadini di questa bella città marchigiana che ci ospita; noi siamo venuti ad Osimo per rinsaldare e rinvigorire i nostri ideali, ma anche e soprattutto siamo venuti a chiedervi perdono, cittadini di Osimo, se noi indirettamente siamo re-

sponsabili del fatto che il nome della vostra città è stato legato a un trattato infame che noi abbiamo ripudiato e continueremo sempre a ripudiare. Vi faccio peraltro una viva promessa; vi prometto che noi, giuliani e dalmati e tutta la stampa giuliano-dalmata, non parlerà mai di trattato di Osimo, come io non ho detto trattato di Osimo, ma trattato della vergogna; di fronte ad esso tutti dobbiamo abbassare la fronte e vergognarci perché abbiamo regalato allo straniero un lembo d'Italia, un lembo della nostra Patria dove sono nati e sono vissuti e sono morti combattendo i più bei italiani della Venezia Giulia.

Ho compiuto questa missione che consideravo un dovere; non contate il numero dei pre-



senti; qui ci sono tutti i 350 mila giuliano-dalmati ovunque in questo momento si trovino; la loro anima è con noi, la loro anima è con voi, ripeto ancora, noi vi guardiamo con infinita simpatia perché l'italianità di Fiume era dovuta anche in gran parte alle genti anconetane o marchigiane che attraverso l'Adriatico venivano a trovare ospitalità in mezzo alle genti giuliano-dalmate, di origine veneziana, di origine latina, ma soprattutto eternamente italiane.

Grazie, grazie a voi tutti e tenete sempre alto il tricolore, tenete sempre alta questa bandiera fiumana che oggi è listata a lutto per la perdita grave delle nostre terre, delle nostre città; e soprattutto ricordatevi che dobbiamo continuare a chiedere giustizia perché noi abbiamo diritto di ottenerla; abbiamo vissuto per l'Italia, viviamo per l'Italia, vogliamo morire italiani».

AL MUNICIPIO

Ultimata questa prima manifestazione, il Sindaco del Comune di Osimo ha voluto ricevere tutti i convenuti nel Palazzo del Municipio. A lui Fabietti ha spiegato i motivi dell'odierna visita, dicendo poi:

«Oggi ho dichiarato in piazza e con vivo piacere lo dico anche a Lei che per i giuliano-dalmati, per la stampa giuliano-dalmata e per i buoni italiani, non si parlerà mai più di "trattato di Osimo", ma del "trattato della vergogna".

La cosa ci ha estremamente preoccupato, non tanto per lo ulteriore dolore inflitto alla gente giuliano-dalmata-istriana, ma anche e soprattutto perché questa cessione rappresenta una nuova futura minaccia all'italianità della grande Triestex».

Dopo avere illustrato l'attuale situazione di Trieste, Fabietti ha così concluso:

«Signor Sindaco, io ringrazio Lei, ringrazio la popolazione di Osimo perché senza grandi manifestazioni ci avete aperto il

vostrò cuore, ci avete accolto come si accolgono dei fratelli meno fortunati. Voi continuate a vivere nelle vostre case, noi invece subiamo una delle più grosse condanne, quella dell'esilio, anche se questo esilio per noi, fortunatamente è mitigato dal fatto che viviamo in mezzo a gente che ha lo stesso nostro sangue, parla la nostra stessa lingua e sente come sentiamo noi.

La ringrazio, Signor Sindaco e la prego di farsi interprete di questi nostri sentimenti presso le sue genti, perché alle sue genti noi siamo legati anche da vincoli di stretta parentela perché come prima ho detto in piazza l'italianità di Fiume era dovuta in gran parte a marchigiani venuti a vivere in mezzo a noi, accolti da

noi, dal nostro entusiasmo, dalla nostra italianità, dalla nostra laboriosità e della nostra serietà.

Noi continueremo a vivere in Italia, continueremo a sognare le nostre terre, continueremo a batterci perché attraverso gli ideali democratici, e intendo riferirmi al diritto all'autodeterminazione dei popoli in una Europa più tranquilla, in una Europa più serena, si possa ritornare nelle nostre terre e riavere il piacere di quella "Domus" latina che è stata sempre cara alle genti italiane».

LA RISPOSTA DEL SINDACO DI OSIMO

Il Sindaco di Osimo, dopo aver dichiarato di non essere preparato per discutere della situazione di Trieste, ha detto quanto segue:

«Voi sapete meglio di me, purtroppo, che il "Trattato di Osimo" è stato firmato ad Osimo esclusivamente per un caso, tanto è vero che il Sindaco di allora (io ero Consigliere comunale) non sapeva che in un palazzo della città di Osimo, anzi alla periferia di Osimo, veniva firmato codesto trattato; lo abbiamo saputo dalla Prefettura che ha chiesto all'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati di non far mancare la luce in quel determinato quartiere, in una determinata frazione, questo evidentemente per motivi pratici, non certamente per motivi di sicurezza in quanto la popolazione osimana è tradizionalmente da sempre una popolazione ospitale al di sopra delle beghe; non ha oggettivamente motivi di carattere politico per dire "no" o "sì", sicuramente, vi posso dire con estrema chiarezza che avremmo fatto a meno di ospitare nella nostra città un simile trattato, perché sono più i guai che ci derivano, in quanto vorremo che Osimo fosse conosciuta per questi aspetti che vi dicevo e non per questi altri aspetti che se da una parte possono essere giustifica-

ti, dall'altra, sicuramente, come voi state a testimoniare, non lo sono affatto.

Neanche ci fa piacere l'Osimo d'oro che viene dato e che ancora ci lega a cittadini di Nazionalità jugoslava o italiana, non so esattamente in quali casi, perché pur apprezzando chi opera per la pace ci lega, dicevo, anche a distanza di anni a questo benedetto trattato che avremmo preferito, lo ripeto per l'ennesima volta, fosse stato firmato in un'altra parte.

Sarebbe retorica continuare oltre in questo mio discorso perché non sarei in grado di esternarvi quelli che sono i miei sentimenti, anche perché correrei il rischio di fare una cosa sgradita o di non essere compreso.

Ecco, io vi ho ricevuto, e concludo, nel palazzo Comunale e non in piazza o nella strada perché ho ritenuto doveroso che così fosse e questo gesto desidero voi lo apprezziate altrettanto; per dirvi che questa è la sede più opportuna per discutere; più di questo non posso assolutamente fare se non assolutamente rammentare alla popolazione o a chi altro vorrà, ed è cosa che farò, che esiste questo dramma umano, sociale, economico di una collettività intera.

* * *

Fabietti ha concluso l'incontro con queste parole:

«Io voglio riconfermare, Signor Sindaco, che noi Le siamo infinitamente grati per il calore umano con il quale Lei ci ha accolto e le siamo infinitamente grati anche per la comprensione dimostrataci. Che l'Osimo d'oro sia stato dato ad un rappresentante della "P2" come Carboni, artefice principale del "trattato della vergogna", non cambia assolutamente niente; «errare umanum est - perseverare diabolicum». Io mi auguro, come auguro a tutti gli italiani, che si possa noi ritrovare un minimo comune multiplo perché ci si possa riconoscere fratelli nella sfortuna come nella fortuna e camminare tenendoci per mano per contribuire tutti uniti a ricostruire un'Italia dove i nostri figli e i nostri nipoti possano vivere sereni, felici, guardando l'avvenire con tranquillità assoluta.

Grazie Signor Sindaco, non le chiediamo altro del suo tempo; le chiediamo solo di ricordarci con infinita simpatia e con tutto il nostro affetto alla popolazione di Osimo».

* * *

Ultimata la cerimonia ufficiale, la più importante della giornata, prima di rientrare a Falconara Marittima, una scappatina a Loreto per invocare la nostra Madonna (quella di Tersatto) di concederci la grazia di ritornare quanto prima nelle nostre case, nella nostra terra.

Non si poteva ritornare all'albergo senza sostare, seppure per pochi minuti, a Recanati per una visita alla casa del Leopardi.

Alla sera ci aspettava un'ottima abbondante cena, che ha pienamente soddisfatto anche i più esigenti.

E' seguita una serata di ballo, riuscitissima; tutti i presenti si sono scatenati nelle danze, intercalate da mille sorprese e dalla distribuzione di doni. Si sono fatte le ore piccole.

Il giorno dopo tutti i componenti della "Giovine Fiume" si sono recati ad Ancona per rendere omaggio al Monumento ai Caduti. Anche questa volta si è formato un corteo; in testa le nostre bandiere abbrunate e dietro a queste una corona portata da due giovani fiumani ed il resto dei partecipanti, accompagnati dalle note del "Va pensiero ..." diffuse da un registratore.

Alle 12 nella Chiesa di San Francesco alle Scale, all'Altare dei Fiumani, Padre Tamburini, Cappellano della "Giovine Fiume", ha celebrato una santa Messa ricordando nell'Omelia Padre Massimiliano Maria Kolbe, il francescano che ha servito la fede fino al sacrificio della vita per salvare quella di un padre di famiglia nel campo di sterminio di Auschwitz il 14 agosto 1941 e che verrà proclamato Santo il 10 ottobre 1982. Caso analogo al nostro brigadiere dei carabinieri Salvo d'Acquisto, il quale si è sacrificato per salvare 22 ostaggi senza ottenere nemmeno la qualifica di "martire"; lo stesso dicasi per tutte le nostre vittime precipitate crudelmente nelle foibe del Carso.

Il prossimo anno, ha ricordato ancora padre Tamburini, ricorrerà il trentesimo anniversario della consacrazione dell'Altare fiumano fatta dal nostro Vescovo Mons. Ugo Camozzo. L'altare venne costruito con pietra del Carso; da esso emerge un'immensa croce che si eleva verso il cielo; nello stesso altorilevi ricordano i Santi Vito, Modesto e Crescenzia ed il Crocefisso miracoloso di Fiume. In mezzo il tabernacolo riprodotto, nei minimi particolari, la nostra bella Cattedrale. Sotto l'altare, invece, in un'urna viene custodita terra del Cimitero di Cosala e, racchiusa in un contenitore di vetro, acqua dello "Amarissimo mar".

Sulla destra una grande lastra di marmo nella quale è incisa una scritta di monito ai presenti: «Gloria ai morti e monito ai viventi da quest'ara innalzata a perenne memoria di tutti i gloriosi caduti per l'italica causa di Fiume. Salga a Dio l'implorazione di pace e giustizia, per gli esuli doloranti ardendo la votiva lampada come il cuore dei profughi alimentati dall'amore di Dio, della Patria e della famiglia. 11-10-1953».

Al termine della funzione religiosa, ancora in corriera per ritornare nella vicina Falconara Marittima dove un ottimo pranzo attendeva i partecipanti. A conclusione di questo una ricca e gradita sorpresa; la nostra simpatica concittadina Lilli Dubs, "mestolo d'oro per le Marche", giungeva in sala con tre giganteschi vassoi ricolmi di "crostoli", sorrendo, naturalmente, tutti i presenti con tanta grazia di Dio.

Infine ci piace ricordare che molti concittadini e simpatizzanti residenti ad Ancona o nelle vicinanze si sono uniti alla nostra allegra comitiva.

Alle 16, purtroppo si doveva riprendere la corriera o la autovettura per ritornare a casa.

Nel salutarci, ancora un incitamento: «Arrivederci a Torino nel prossimo settembre per il "Raduno Nazionale dei Fiumani"!».

Sergio Stocchi

GLI ALPINI A BOLOGNA

Erano anni che a Bologna non si vedevano sventolare tanti tricolori come è avvenuto in occasione del 55° Raduno Nazionale degli Alpini.

Sono giunti in 400.000 ed hanno letteralmente invaso la città sommergendola in un mare di bandiere tricolori e fornendo un esempio di amor patrio e di fratellanza raramente riscontrato in passato.

Per due intere giornate le penne nere hanno dominato la scena cittadina con il loro entusiasmo, la loro spontaneità, il loro civismo.

Le prime pattuglie avevano incominciato a giungere sin da mercoledì e — unitamente ai componenti della Sezione bolognese — si erano preoccupati di allestire le basi logistiche per la futura pacifica invasione dei loro commilitoni.

Un'organizzazione perfetta, un'efficienza unica ed uno spirito di abnegazione e di sacrificio che solo negli alpini è dato riscontrare.

Una lunga fila di tende da to lungo i viali di circonvallazione è sorta come per incanto della città mentre posti di ristoro sono stati allestiti nei punti strategici centrali.

La giornata di sabato è servita agli alpini per fraternizzare con i bolognesi a colpi di Sangiovese, Lambrusco e Albana ma è stato anche un ritrovarsi fra "veci" commilitoni riduci dalle più aspre battaglie e fra "bocia" che hanno servito la Patria in tempo di pace.

Finalmente, Alpini; siete venuti a portare un vento di entusiasmo amor di Patria; avete spazzato via con la vostra presenza di due giorni anni e anni di mortificanti manifestazioni "rosse" tristi e sguaiate.

Alle 18,30 di sabato, nella chesa di S. Maria delle Grazie, è stata celebrata una Messa di suffragio in memoria di tutti i nostri Caduti e dell'indimenticabile sacerdote alpino di Zara Mons. Luigi Stefani, recentemente scomparso.

Alla cerimonia era presente il nostro Sindaco Fabietti accompagnato da rappresentanti di tutti gli istriani-giuliano-dalmati. Le bandiere di Fiume, Pola e Zara erano accompagnate dalla gloriosa bandiera-medagliere del "Nastro Azzurro" di Bologna.

La "Giovine Fiume" era rappresentata dalla delegata della Emilia-Romagna Renata Luciani Dubs e dall'alpino Livio Depoli, delegato della Toscana, che reggeva una delle nostre due bandiere.

L'altra era tenuta da Negri, un giovane alpino fiumano, giunto da Bolzano.

La Messa è stata officiata da Don Enelio Franzoni, alpino, Medaglia d'oro della ultima campagna di Russia.

Numerosi i convenuti alla cerimonia; gli alpini presenti al rito avevano depresso i loro cappelli verdi dalle lunghe piume ai piedi dell'Altare quale omaggio in memoria di tutti i loro commilitoni caduti per la Patria.

Don Franzoni ha svolto un rito altamente suggestivo e significativo; ha detto ai giovani presenti che era doppiamente onorato di celebrare il rito per gli alpini e per tutte le genti

di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia.

In questa chiesa, ha detto il celebrante, sono convenuti i rappresentanti e le bandiere di popolazioni che hanno sempre degnamente e altamente onorato la Patria, sia in pace che in guerra.

Il giorno dopo la grandissima sfilata degli alpini che, iniziata alle otto, si è conclusa alle due del pomeriggio.

Sei ore ininterrotte di sfilata di reparti, di Sezioni di alpini entusiasti ed orgogliosi di fornire alla cittadinanza di Bologna ed all'Italia intera l'esempio del loro immenso Amor di Patria e del loro attaccamento al dovere.

Una folla strabocchevole faceva ala alla sfilata applaudendo e sventolando tricolori.

Uno spettacolo meraviglioso, entusiasmante, che ha ricaricato tutti i presenti ed ha fatto dimenticare la vergogna di tante, troppe, faziose manifestazioni di parte che hanno purtroppo invaso negli ultimi anni tutte le piazze d'Italia.

Una delle prime Sezioni a sfilare è stata quella di Zara-Pola e Fiume. Lo striscione portato dai nostri alpini diceva "Sezioni Profughe In Patria di Zara - Pola - Fiume. Gli Alpini dell'Istria, della Dalmazia e del Carnaro Vivi e Morti sono QUI!".

Precedevano lo striscione le nostre due bandiere fiumane fieramente portate dai giovani alpini Depoli e Negri che, mentre sfilavano sotto il palco delle Autorità, hanno ricevuto il saluto "alla voce" da parte del nostro Sindaco Fabietti che — seppur febbricitante e nonostante l'inclemente giornata di pioggia — era voluto esser presente a tutti i costi al festo Raduno.

I nostri ragazzi hanno sfilato per tutto il percorso accompagnati ovunque dall'incoraggiamento e dagli applausi dei presenti mentre uno sventolio di tricolori sembrava volesse dire alle nostre bandiere di non disperare perché l'Italia vera, quella degli Alpini, non può aver dimenticato la gloriosa Olocausta che attende da anni il ritorno dei suoi Figli.

Un corrispondente della "Giovine Fiume"

GRAZIE ALPINI

... e sono sfilati anche loro Alpini di Fiume, Pola, Zara in testa a tutti gli Alpini in congedo.

Non erano numerosi come gli altri ma lo striscione che portavano diceva:

«Gli Alpini di Fiume, Pola, Zara, vivi e morti sono qui» ed era come se fossero in tanti.

E la gente che faceva ala all'interminabile sfilata ha capito applaudendo calorosamente i nostri tre tagliardetti, le nostre tre bandiere abbrunate.

Sveltava alta sotto la pioggia la mia bandiera e riempiva tutto il mio vedere, e il mio animo si sentì elevato e appagato di tutto il buio profondo di quel rosso di cortei usuali ormai agli occhi di tutti, e non più usi a tricolori colmi di storia, eroismo, abnegazione, sacrificio.

E sono passati davanti ad Andreotti, Lagorio, Andreatta, Zangheri, ai Generali, ai Co-

lonelli, al nostro Fabietti, a tanti amici e nemici.

E nell'onda di Verde, Bianco, Rosso, per oltre sei ore, sono sfilati in 400.000, con le fanfare, le insegne, le bandiere, gli striscioni, a viso aperto, affratellando tutti onestamente, senza discriminazioni, onorando la Patria con un amore profondo ricco di ideali, onestà, rettitudine, mentre in tutti si riaccendeva un entusiasmo represso e avvilito dal vivere usuale di ogni giorno.

Le penne nere e bianche vibravano nel gelido vento di una inclemente giornata sotto una leggera pioggia che mescolava in un solo bagnato le lacrime di commozione che rigavano le guance dei più.

Ogni giorno vorrei vedervi, fratelli Alpini, per sentire ancora di avere una Patria, per onorare la mia Bandiera, per sentire il cuore battere irrequieto per la gioia, mentre le labbra per troppo tempo costrette al silenzio, incapaci ormai di frenarsi, alzavano al cielo un grido che saliva dal profondo del cuore...

— FIUME - ITALIA —

Renata Dubs

SE DISI... MA NON XE CHE MALELINGUE

Si vocifera, a Bologna, che il celebre Sindaco comunista, l'emérito prof. Zangheri, sia alla ricerca di un valente specialista che possa curarlo da un violento attacco di fegato che lo avrebbe colpito nell'ultimo mese.

Quanto accaduto infatti è francamente troppo per un comunista di sicura fede.

Difatti cosa di peggio poteva capitare ad un sindaco rosso nel breve spazio di tre settimane se non la visita del Santo Padre (18 aprile) e il raduno degli alpini (8-9 maggio)?

Il povero Sindaco ha dovuto così subire un primo assalto di preti, suore, devoti, cristiani, ed è stato costretto a sorbirsi riti religiosi, canti sacri, processioni, ecc. e — a distanza di 15 giorni — è stato letteralmente travolto da una marea di tricolori baldanzosamente e provocatoriamente portati da oltre 400.000 alpini convenuti a Bologna per il loro 55° raduno nazionale.

Si vocifera anche, che essendo gli altoparlanti a brevissima distanza dal palco in cui si trovava, ha dovuto con il sorriso sulle labbra ascoltare suo malgrado l'imperterrita voce del cronista (avv. Ascari) che con ritmo martellante e ardenti e veritiere parole, per la durata di 6 ore, ha parlato alla coscienza e al cuore di tutti.

Si vocifera inoltre che al nostro Sindaco sia stato dato il consiglio di andare a farsi curare il mal di fegato in Crimea, sulle sponde del mare Nero — come è d'uso nel paradiso sovietico —, ma egli avrebbe immediatamente scartato il suggerimento ben sapendo che gli sarebbe stato garantito solo il viaggio di andata.

E' evidente che in lui è ancora vivo il ricordo di colui — il "Migliore" (Palmero Togliatti) — che amava andare a farsi curare nella lontana terra di Crimea dai soli medici che godevano della sua più cieca fiducia; e lo curarono così bene che il tapino decise di rimanerci... per sempre.

Renata Dubs

IL RADUNO DELL' « ENEO »

Il 16 maggio a Verona con una larga partecipazione di soci e simpatizzanti si è svolto il 10° Raduno sociale in esilio della Società Nautica "Eneo".

Il Raduno, indetto per rievocare il 90° anniversario della fondazione ed il 20° della ricostituzione, si è svolto in un clima di grande cordialità e di nostalgia ricordando il glorioso passato sportivo e patriottico della Società.

Dopo avere assistito alla messa celebrata nella Chiesa di S. Anastasia — la più grande chiesa di Verona, costruita nel 1290 sotto la Signoria scaligera — durante la quale il celebrante ha porto il saluto ai Soci presenti e ricordato quelli defunti, i radunati si sono riuniti in Assemblea in una saletta del vicino ristorante "Due Mori".

Eletto a Presidente della riunione il noto sportivo fiumano, vecchia gloria natatoria, Romeo Sperber, questi ha dato la parola al Presidente cav. Mario Justin che ha salutato commosso gli intervenuti e ricordato i soci scomparsi nello ultimo anno, in particolare il dott. Sergio Gherbaz, che è stato Segretario per 15 anni e grazie al quale sono stati recuperati numerosi cimeli sociali ed è stata documentata l'attività della Società in cinque grossi album fotografici in consegna all'Archivio Museo storico di Fiume a Roma.

E' seguita la relazione del Segretario che ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione dimostrando ancora e sempre la loro solidarietà e simpatia verso l'Eneo; ha indirizzato un saluto ed augurio a coloro che o per l'età o per le condizioni fisiche o per la distanza non sono potuti intervenire.

Ha letto il messaggio inviato per quest'occasione dal Sindaco del Libero Comune Gr. Uff. Fabietti ed i saluti ricevuti dai Soci Sergio Gottardi dal lontano Canada, Mario Ciani, Nereo Fidel, Michele Lendvai, Francesco Poli, Riccardo Wank e Gianni Zurk, assenti per cause di forza maggiore. Ha ringraziato la famiglia del compianto Socio Nicolò Damiani, la quale a mezzo de LA VOCE DI FIUME, nel ricordo del suo caro, ha voluto salutare tutti i Soci dell'Eneo. Ha segnalato il simpatico gesto della signorina Bianca Rovani, che ha chiesto di essere ammessa quale socia per sostituire idealmente il padre Giuseppe Rovani, recentemente scomparso, nonché quello dell'ex socio Emilio Graziani che ha fatto un'offerta a LA VOCE DI FIUME per ricordare tutti i Soci defunti.

Ha osservato che è superfluo rievocare oggi il glorioso passato sociale, noto a tutti, ed ha ricordato soltanto le date 29 maggio 1892, fondazione della Società, e 8 settembre 1962, ricostituzione in esilio della stessa.

Ha manifestato la sua rico-

noscenza ai maggiori esponenti, tra i quali il Presidente Mario Justin, per la loro intelligente guida, ed a tutti gli atleti, campioni e non, che con il canottaggio, la vela e la motonautica hanno dato vita e notorietà ai colori sociali. Ha invitato i presenti ad un minuto di commosso raccoglimento per tutti i soci scomparsi nel lungo decorso del tempo.

Ha esposto poi la situazione economico-finanziaria e la situazione soci secondo le risultanze al 31 dicembre 1981 e, dopo avere trattato altri argomenti interessanti il Sodalizio, ha dato la parola ai soci Mario Malle e Giovanni Polani, per leggere i risultati della votazione per la nomina dei componenti il nuovo Consiglio direttivo ed il Collegio dei Sindaci.

Sono risultati eletti: Presidente rag. Mario Justin, Vicepresidente dott. Oscarre Böhm, Segretario rag. Carlo Cosulich; Consiglieri: rag. Iginio Bressanello, rag. Federico Cadorini, rag. Ferruccio Derencin, Nereo Fidel, Fiore de Lasinio ved. Molari, Margherita Schwartz ved. Ferghina, Adolfo Sternisa, dott. Enrico Weichandt; Componenti il Collegio dei Sindaci: rag. Marcello Percovich, Giovanni Polani e Luigi Silenzi.

Terminati i lavori dell'Assemblea alle 12, Soci e simpatizzanti si sono ritrovati alle 13 al Ristorante "DUE MORI" per il pranzo collettivo nel corso del quale hanno intrecciato lunghe chiacchierate ricordando gli anni trascorsi in canottiera e la loro attività remiera trattenendosi fino al pomeriggio inoltrato.

Hanno avuto inizio quindi le partenze tra abbracci e saluti cordiali e con l'augurio di ritrovarsi ancora e presto.

ATTIVITA' DEL C.A.I. FIUMANO

In questi giorni, e precisamente il 26 e 27 corr., ha luogo a Lavarone il XXXI Raduno annuale della Sezione di Fiume del C.A.I.; dello stesso non abbiamo potuto purtroppo dare notizia in precedenza dato che il relativo programma ci è pervenuto in ritardo.

Dal dépliant distribuito per l'occasione abbiamo rilevato tutta una serie di escursioni messe in programma per il periodo estivo: la salita del Monte Cavallo il 6 giugno, la traversata della Val Canzoi il 19 e 20 giugno, la salita del Monte Pramaggiore nelle Alpi Clautane il 3 e 4 luglio, la salita della Cima Carega nelle Piccole Dolomiti il 17 e 18 luglio, la salita del Monte Agner il 31 luglio e l'1 agosto, la salita del Latemar il 7 e 8 agosto, la salita del Pizzocco il 29 agosto ed infine la Settimana alpinistica nei Gruppi del Sassolungo, Siusi e Catinaccio nel periodo 5-12 settembre.

Agli amici del C.A.I. vada il nostro più vivo plauso per questa loro intensa attività che denota la vitalità e l'efficienza della Sezione.

AFFERMAZIONE DI DIEGO LAZZARICH

Dai giornali sportivi abbiamo appreso le nuove brillanti affermazioni conseguite nel campo dell'atletica dal nostro concittadino Diego Lazzarich, del quale ci siamo occupati già altre volte.

Diego è nato a Mirano nel 1961 da genitori fiumani e pertanto lo possiamo considerare nostro concittadino; è tesserato con la Società Ginnastica "Spes" di Mestre e fa parte del Centro Permanente di preparazione olimpica di Varese. Ha partecipato a numerosissime competizioni sia in Italia

che all'estero piazzandosi sempre ed ovunque più che onorevolmente. Le ultime soddisfazioni Diego le ha raccolte al "Gran Gala di ginnastica" a Roma e ai Campionati nazionali di ginnastica svoltisi a Mestre dove si è aggiudicato il titolo nel corpo libero, nelle parallele e nel volteggio.

A questo giovane modesto atleta, che con la sua attività onora le più belle tradizioni sportive della nostra Fiume, vada il plauso dei suoi concittadini tutti.

SPORT FIUMANO

Diversi amici ed ex giocatori, ricordando il mio passato di dirigente della F.I.P. di Fiume, mi sollecitano spesso a scrivere sul nostro movimento cestistico; l'avrei già fatto molto volentieri se avessi avuto a disposizione elementi concreti e non solo cari simpatici ricordi.

In questi giorni mi sono capitati però tra le mani due numeri di « Cronache nostre », un bollettino della « FIUME - Assicurazioni », che ricordano l'attività della squadra del suo Dopolavoro negli anni 1939-1940, i cui elementi erano stati tutti di estrazione della squadra dei Giovani Fascisti, da me diretta per alcuni anni.

La squadra cestistica della "FIUME" penso sia stata la unica o una delle poche a disputare allora un incontro internazionale confrontandosi con quella del "VICTORIA" di Susak e riuscendo ad affermarsi con punti 27 a 23 nell'incontro di andata svoltosi a Fiume sul bel campo di Via della Vittoria, e con punti 26 a 20 sul campo di Susak del "Victoria". La formazione tipo era la seguente: Guerrino Lenarduzzi (cap.), Mario Pauli-

librio delle due contendenti.

La manifestazione caratterizzata da sano antagonismo, frutto di una condotta corretta e disciplinata dei due occasionali avversari, si è svolta in una atmosfera di cordiale cameratismo.

Raramente, e lo ha confermato l'entusiasmo rumoroso e continuo degli spettatori, abbiamo assistito ad una gara così combattuta.

Le due squadre sono scese con la ferma volontà di una sicura affermazione: difendersi ed imporsi combattendo.

La squadra jugoslava di recente costituzione, nella quale militano parecchi elementi notissimi in campo internazionale come giocatori di pallanuoto, ha già dimostrato di possedere un proprio stile di gioco, tanto da promettere molto bene per l'avvenire.

La partita è stata molto equilibrata, e per lunghi tratti indecisa. Il successo è arriuso al Dopolavoro FIUME, compagine più esperta, che ha chiuso il primo tempo per 11 a 10. Il fischio finale ha decretato la sua vittoria con punti 27 a 23. Arbitro della cavalleresca contesa Gerolamo Farci di Trie-



nich, Natale Rack, Marino Filipas e Giuseppe Sandrini. Riserve: Malez, Tanzabel, Minella, Mantovani, Bratovich e qualche altro.

A proposito dell'incontro di andata, la « Gazzetta dello Sport » dell'11 marzo 1939 scriveva:

« La cornice del rettangolo di gioco di Via della Vittoria rigurgitava di un insolito numero pubblico intervenuto anche dalla vicina Susak.

Il grande interesse suscitato negli appassionati sostenitori della pallacanestro da questo straordinario confronto di carattere internazionale, era dovuto anche al prevedibile equi-

ste.

Le due squadre si sono presentate nelle seguenti formazioni:

Dop. Assic. FIUME: Lenarduzzi cap. (2), Melez (11), Mantovani, Minella, Paulinich (2), Rack (6), Sandrini (6) e Tanzabel.

S.C. VITTORIA: Greco cap. (5), Banich, Beziak (2), Grkinich (10), Polich, Prosen, Sikic (6) e Thianich ».

Quale sia stato l'impulso che diede al movimento cestistico fiumano questa squadra che aveva quale preparatore atletico Nereo Milinovich, Direttore sportivo Emidio Martich e Di-

rettore tecnico Vittorio Gabrovetz, lo leggiamo su "Il Piccolo" di Trieste n. 27 del 14 marzo 1940, sotto il titolo "La sorprendente ascesa di una squadra dopolavoristica":

« Quest'anno nella vasta e proficua attività della pallacanestro a Fiume una sorpresa senza precedenti è venuta a sconvolgere ogni previsione ed a togliere quel carattere di supremazia che da anni era tenuto dalle squadre del "G.U.F." e della "G.I.L." ».

Una squadra prettamente dopolavoristica, il "quintetto" del Dopolavoro delle "Assicurazioni FIUME", che da tempo partecipava con entusiasmo alle gare cestistiche di Fiume, accontentandosi di fare sempre la figura della cenerentola, è balzata improvvisamente alla ribalta della notorietà, con un crescendo tale da farla ritenere oggi una delle più forti, se non addirittura la più forte animatrice del torneo fiumano.

Infatti, mentre già nel dicembre scorso questa formazione si faceva notare per le nette vittorie con altre squadre dopolavoristiche, un confronto decisivo agli effetti della valutazione dei valori la metteva immediatamente nel quadro delle più forti. Era l'incontro con la G.I.L. Dopo una lotta serrata ed incerta fino alla fine la "G.I.L." riusciva a prevalere di un solo punto, sanzionando la sua vittoria con il punteggio di 21 a 20. Vittoria sì, ma tanto striminzita da far puntare gli sguardi sui verdi della FIUME, aspettandoli alla prova dell'appello, cioè al confronto con il "G.U.F.", altra compagine assai temibile.

A due mesi di distanza dalla già brillante affermazione con la G.I.L. la FIUME compiva la prodezza di battere i gufini per 32 a 19, offrendo non comune spettacolo di efficienza tecnica e di precisione nel tiro a canestro e dimostrando soprattutto un entusiasmo, che è apparso il coefficiente dello spettacoloso crescendo.

Naturalmente la comparsa di questa nuova forza all'orizzonte dello sport locale non può che essere accolta con soddisfazione da tutti gli sportivi e nello stesso tempo fornire un esempio di passione e di interessamento che va a merito di atleti e di dirigenti. Infatti gli atleti sono quegli stessi di qualche anno fa che, per nulla scoraggiati dagli insuccessi di un tempo, ma anzi rinfanciati dall'appoggio ed incitamento dei dirigenti e dei colleghi della Soc. Assicurazioni "FIUME", hanno potuto migliorare e raggiungere la sicurezza e la fiducia delle proprie forze ».

Faccio incidentalmente notare che la "pallacanestro" non era prevista nelle attività agonistiche dopolavoristiche, ma che a Fiume poté essere incrementata a seguito dell'istituzione del Concorso per il "Trofeo Legnano", il Regolamento del quale favoriva con il punteggio questa bella attività.

Carlo Cosulich

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

puntata XXII*

«Dighici» Pfuui!!!

Ero appena entrato nella «Città di Lissa» dopo aver assistito con un certo, per allora, inspiegabile orgoglio agli onori militari resi alla bandiera italiana — nuovamente issata sulla Torre Civica — da un reparto di soldati serbi.

Con me c'erano un commesso della cartoleria Sikić ed un signore uscito dalla Chiesa dei Greci in via della Torre.

Seduto al tavolo rotondo c'era un soldato in divisa austriaca. Al berretto aveva appuntate medagliette e distintivi vari ed al posto delle iniziali di Re Carlo un bottone con i colori rosso-bianco-azzurro con tanto di S.H.S. Era indignatissimo e continuava, in cfoato: ... E' una vergogna per tutti noi che un reparto serbo riserbi tanto onore alla bandiera di questi «Dighici»!!!

Dighici era il nomignolo spregiativo con il quale i soldati di Boroević della «Isonzo Armée» designavano i soldati italiani, pari al «boche» dei francesi verso i tedeschi.

«Vergognati!» gli si rivolse quel signore uscito dalla Chiesa dei Greci: dalla «ekavština» da lui usata compresi essere un serbo. «Navi battenti quella bandiera hanno portato in salvo i resti del nostro esercito, dall'Albania a Corfù, ed io le sono riconoscente perché là c'ero anch'io! Mentre tu combattevi per l'Austria!!!».

Lo sfregio alla bandiera italiana l'avevano fatto gli irregolari penetrati da Sussak ancora in divisa austriaca; la riparazione invece un reparto regolare della «Prva jugoslavenska dobrovoljačka divizija» comandata dal tenente colonnello Maksimović.

Anche un altro serbo ebbe ad esprimersi amichevolmente verso gli italiani. Ecco come riporta l'episodio l'amico Luksich-Jamini: «I-IX-1902. — Risiede un po' a Fiume e un po' ad Abbazia, «esiliato o profugo politico, perché in disaccordo con il Re «Alessandro Obrenović, l'ex presidente del Governo di Serbia «Nicola Pasić. A Fiume ha stretto amichevoli rapporti con diversi «personaggi del mondo politico e culturale fiumano, e in particolare con il capitano mercantile e rappresentante civico Matteo «Paicurich. A questi, passeggiando durante un pomeriggio domenicale per l'allora Piazza Adamich, allietato da un bel sole, dal «concerto della banda civica, dalle toilettes delle signore, dal «vivace discorrere dei giovani, dai caffè e ristoranti all'aperto, «si confidò in un trasporto di commozione: Bogati, što da kazu: «jeste u Italiji; sreća je vaša! (Perdio, hanno voglia di chiacchiere: qui siete in Italia; la fortuna è vostra!)».

Purtroppo l'arrivo dei soldati italiani preludeva non l'annessione, ma l'occupazione in nome degli interalleati.

Un reparto americano era entrato con le nostre truppe accantonandosi nell'edificio della Scuola Cittadina Femminile in Via Michele Mayländer che non aveva ancora ripreso il nome di Via Edmondo de Amicis.

Quanti commoventi ricordi di quei giorni così lontani ormai! Eravamo così felici! Non prevedevamo che, quasi trentanni dopo, i soldati in grigio verde ci avrebbero piantati!!!

Beh! malinconie!!!

Il popolo di Fiume era inesauribile nelle sue manifestazioni di italianità. Da un mese non passava giorno senza ch'esso palesasse in forma commovente e solenne, la sua anima italiana. Quanti cortei non ha fatto dal XXX Ottobre, in cui in forma plebiscitaria deliberò la sua annessione all'Italia? E tutti di decine di migliaia di persone di ogni età, di ogni sesso e di ogni condizione sociale, che abbandonavano le loro occupazioni per affermare la propria volontà di essere italiani!

Perfino per incontrare le truppe francesi, le quali si sarebbero dimostrate poi a noi ostili in seguito all'attivissima propaganda dei croati di Sussak: in fretta e furia ci raccogliemmo attorno alle nostre bandiere per festeggiare gli alleati e dimostrare anche a loro il carattere nostro, che i mestatori croati non potevano con tutti i loro sforzi reprimere.

Gli Annamiti furono accantonati nelle baracche del Porto Baross. Le truppe metropolitane in Punto Franco a costituire la Base Navale per l'Armée d'Oriente del generale Franchet d'Esperey: nel porto era entrata la Condorcet ed il caccia Sakalave.

Mi ricordo in modo particolare l'arrivo degli inglesi, anche perché presi parte alla manifestazione: io e Luksich-Jamini «marinammo» l'ufficio. Una folla enorme si raccolse in piazza della Stazione per salutarli con vivo entusiasmo e... curiosità: ci si attendeva di vederli sfilare in «gonnellino»!

Fummo delusi: era il reggimento di fanteria n° 8 York & Lancashire.

Dopo aver atteso che le compagnie inglesi sfilassero fra sventolio di bandiere ed evviva all'Inghilterra accompagnammo la indimenticabile «izebè... izebè» della loro banda, ammirando la «traversa» del suonatore di tamburo ed i suoi gesti da giocatore nell'agitare le braccia munite di bacchette. Il corteo, cantando le canzoni d'Italia, seguì le compagnie lungo tutto il percorso: Riva Rainer (ex Riva Szápary), Fiumara, Via Castello fino al Palazzo del Governo.

Vennero accasermati nella ex Scuola Cittadina Femminile Ungherese in via Clotilde. Il corteo si sciolse a mezzogiorno davanti al Municipio.

Quante volte venimmo ad ammirare le manovre, i movimenti compassati, i passettini celeri, la sosta col pied'arm della sentinella!

I cittadini di Fiume avevano, in quei giorni, una sola preoccupazione: quella di mostrare a quanti entravano nella città il suo carattere italiano, perché sapevano con quanto accanimento, con quanto sperpero di denaro, con quanti mezzi sordidi i croati cercassero di traviare l'opinione pubblica degli Alleati, che avrebbero dovuto poi decidere della nostra sorte.

Seguivo con attenzione i «conversari» degli «avventori»: intorno ai tavoli dell'osteria discussioni a non finire. Erano particolarmente interessanti le notizie recate dal signor Kunaz, segretario dell'ing. Ferdinand del Cantiere Danubius. I maneggi dell'ex Korwetten Kapitän M. Wickerhauser e dell'Ammiraglio ex a-u Prica

(passato, dalla sera alla mattina, agli ordini del Narodni Vijeć S.H.S. di Zagabria). Tentava di far riconoscere dagli Alleati la cessione, escogitata in «articolo mortis» dall'Imperatore Carlo, della flotta A-U al predetto Narodni Vijeć!!!

L'Ammiraglio ex a-u Koch da Pola s'era rifugiato a Lubiana. Prica, tramite il tenente di vascello francese Henry Gailhard, brigava per la vendita del materiale ex a-u rimasto a Fiume. E faceva anche della propaganda attivissima. Il 21 novembre, nel corso di un lunch a bordo dell'incrociatore inglese Dartmouth, tirò fuori la famosa storiella della «krpica». Sull'originale del compromesso ungaro-croato del 1867, subito dopo il paragrafo 65, è attaccato un pezzetto di carta (la famosa «krpica» dei croati!) sul quale si trova il testo del primo punto del paragrafo 66, che parla di Fiume: essi affermano che sotto quel pezzetto di carta è riconosciuto che Fiume è integrante cioè vera città croata!

E torniamo a noi, segnalando un episodio che si può prendere ad esempio del clima regnante in quei giorni di euforia.

L'11 novembre 1918 l'on. Riccardo Zanella così telegrafava, da Roma, al contrammiraglio Rainer a bordo della Emanuele Filiberto:

«A voi che per primo avete portato nella millenaria libera città «e distretto di Fiume l'invocato sacro tricolore della gran madre «adorata e con esso la libertà sognata, la pace e la felicità meritate per le aspre lotte eroicamente combattute e le lunghe sofferenze con incommensurabile fede sostenute, i fuoriusciti di Fiume «esultanti di un giubilo che non si dice porgono a voi ed alle «truppe occupanti il fervido saluto di amore e di riverente omaggio della riconoscenza imperitura. Ai fratelli di lotta e di fede «nella avvertata riscossa, alle eroiche donne, a tutto il popolo «forte e generoso di Fiume voglia l'E.V. dire il tripudio della «nostra anima, l'affetto traboccante e tutta la gioia del prossimo «arrivederci».

L'arrivederci fu di buon augurio: l'on Zanella, deputato e podestà della città (Francesco Giuseppe aveva negato la sanzione sovrana alla sua elezione a Podestà di Fiume e suo distretto! vedi puntata XVIII*), internato e perseguitato dall'oppressore e che, rifugiato in Russia, aveva raggiunto poi l'Italia per svolgere una lunga ed appassionata opera di propaganda a favore della sua città, al suo ritorno fu ricevuto da migliaia di cittadini con musica e bandiere alle porte della città, sulla via di Trieste; circondata l'automobile, lo costrinsero a procedere a passo d'uomo.

Zanella era accompagnato dal Podestà dott. Vio e dal Consiglio Comunale. Il corteo procedette per le strade imbandierate e tra una folla acclamante. Davanti al Palazzo del Governatore l'entusiasmo non ebbe più limiti. Il deputato reduce ed il generale Grazioli, comandante delle truppe alleate occupanti, dovettero affacciarsi al balcone più volte: era il 13 dicembre 1918!

Pochi giorni dopo arrivava a Fiume, festeggiatissimo, il tenente colonnello Paolucci, l'affondatore della «Viribus Unitis». La popolazione gli offerse una corona d'argento con la dedica: «All'Eroe di Pola - i fratelli di Fiume».

La città presentava in continuazione l'aspetto dei giorni della liberazione. Uffici chiusi. La gente non lavorava. Tutti i cittadini stavano in permanenza in piazza e sulle rive. Nel porto un grande apparato di forze navali alleate. Navi italiane ed alleate arrivavano continuamente.

La flotta mercantile delle Compagnie Fiumane, in seguito alle mene dell'ammiraglio ex a-u Prica, avevano inalberato la bandiera francese, poi quella interalleata a strisce orizzontali bianco/azzurro/bianco ed infine il tricolore italiano.

Pietro Bàrbali

(continua)

DOVE SEI ?

A somiglianza della omonima rubrica di «Portobello», la ben nota trasmissione televisiva condotta da Enzo Tortora, a richiesta del concittadino cav. uff. Ferruccio Trapani lanciamo un appello per rintracciare qualcuno dei fumani riprodotti nella foto che qui sotto pubblichiamo e nella quale sono ritratti alcuni lavoratori dell'Organizzazione Todt che prestarono la loro opera nel periodo settembre 1944-aprile 1945 nelle zone di Marinici, Sarsoni, Castua, Drenova e Grobnico.



Scrivo il Trapani:

«Desidererei rintracciare almeno qualcuno dei miei vecchi compagni di lavoro; i più giovani erano quasi tutti studenti. Io sono quello seminascolato indicato dalla freccia. Il giovane indicato con un asterisco era un mio compagno di classe del "Pascoli"; credo si chiamasse Ennio Blasich e abitasse in Braida (via Petrarca o via Gallina). La persona indicata con due asterischi era un insegnante elementare, anch'egli reclutato dai tedeschi per il lavoro obbligatorio. L'uomo in fondo, vicino all'alberello, era un pescivendolo che aveva la fama di buontempone, tutto lazzi e barzellette.

Spero che qualcuna delle persone riprodotte nella foto si riconosca e si faccia viva o a «La Voce di Fiume» o con me direttamente (via Vecchia Moglianese 26 - 30030 Peseggia-Scorzè)».

PREMIO GIORNALISTICO MOTTA

La Federico Motta Editore ha bandito la 3.a edizione del Premio Giornalistico Federico Motta «I giovani negli anni Ottanta», allo scopo di sviluppare un dibattito sulla problematica dei giovani oggi. Il tema di questa edizione è «I giovani e la famiglia».

Il Premio è dotato di 6 milioni, dei quali 2 per un articolo su quotidiani o periodici, 2 per un servizio radiofonico o televisivo e 4 premi da 500.000 lire per articoli o servizi pubblicati o trasmessi nel corso di quest'anno. I partecipanti dovranno far pervenire i loro lavori alla Motta entro il prossimo 15 gennaio; la premiazione è prevista per il mese di marzo. I lavori partecipanti saranno raccolti in volume.

«BORSE DI STUDIO MOTTA»

Le «Borse di Studio Federico Motta Editore» giungono quest'anno alla XVII edizione. Il concorso dispone di un montepremi di 15 milioni di lire e prevede l'assegnazione di 150 Borse ad altrettanti giovani che al termine del corrente anno scolastico supereranno brillantemente gli esami di licenza riportando il giudizio di «otimo».

L'iniziativa è assai nota in tutte le scuole medie italiane ed è stata voluta dagli Editori Anselmo e Virginio Motta per ricordare la figura del padre Federico, fondatore della casa editrice. Le Borse — di lire 100.000 cadauna — sono state autorizzate dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Le domande di partecipazione dovranno essere inoltrate dai Presidi entro il 31 luglio 1982.

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi alla Federico Motta Editore.

RICERCA INDIRIZZI

Ogni mese l'Amministrazione Postale ci restituisce un certo numero di copie de «La Voce di Fiume» perché il destinatario si è trasferito in altra sede o perché l'indirizzo non risulta preciso.

Questo è un fatto che ci rammarica sia perché ci rendiamo conto di aver svolto un lavoro inutile, sia perché ci fa buttar via dei soldi, con quello che costano oggi le tariffe postali, altrettanto inutilmente.

E' per questa ragione che rivolgiamo una calda preghiera a tutti i nostri lettori di segnalarci tempestivamente ogni loro cambio di indirizzo.

Diamo pertanto un primo elenco di concittadini dei quali manchiamo del preciso indirizzo, pregando gli interessati, o chiunque ne fosse a conoscenza, di comunicarcelo per disporre poi l'invio del nostro Notiziario:

Adamovich Elena in Manini (Mantova), Africh Antonio Bruno (Sesto San Giovanni), Ambrosio Benito (Racconigi), Androni Enrico (Napoli), Angiolicchio Egidio (Genova), Apollonio Ennio (Milano), Aschettino Mario (Como), Bacchi Giuliana (Cagliari), Ballotta Laura (Novara), Barbieri Vittorio (Lecco), Trevisan Ida (Roma), Bastiancich Miranda (Torino), Battistin Paolo (Livorno), Parenzan Alice (Arco), Baucer Arsenia (Milano), Cavlovich Nicola (Napoli),

SONO STATO AD ... ASCOLI PICENO



Ascoli Piceno: piazza del Popolo

Siamo in giugno, un mese molto interessante non solo perché il giorno 3 ho compiuto 51 anni (non sono molti, ma già abbastanza per chi ambisce a rimanere giovane) ma anche perché si comincia già a parlare di ferie necessarie non solo per riposare il corpo e la mente, ma per mettere in atto i nostri progetti, studiati e riveduti attentamente durante tutta la stagione invernale.

Noi, in attesa di queste, continuiamo intanto a viaggiare, sempre alla ricerca di concittadini sparsi nella nostra penisola.

Oggi si va ad Ascoli Piceno, nelle Marche, bellissima regione distesa sul mare, dove abitano tanti nostri amici e parenti.

Ho la nonna al volante e questo mi permette di leggere

le diverse lettere che quotidianamente ricevo e, tra queste, quella dell'amico Gino Trentini, da Melbourne, nella quale mi descrive le sue impressioni sul lungo viaggio fatto a Fiume, un ritorno dopo più di quarant'anni. In ultimo, mi prega di salutare tutti i fiumani incontrati a Vareggio (in particolare modo le nostre "bele mule"), tutti i fiumani residenti in Italia (specie quelli che abitano a Torino e che lui definisce: "i xe canoni"). Grazie Gino, come vedi sono di parola e ti assicuro che le persone che hanno avuto il piacere di rivederti dopo tanti anni conservano di te e della tua gentile Signora un piacevolissimo ricordo.

Dopo quattro ore di autostrada eccoci ad Ascoli Piceno. Città interessante di bell'aspetto, nobile e severo, su un verde piano alla confluenza del Tronto e del Castellano, notevole centro turistico per resti romani e monumenti medioevali. Antica capitale dei Piceni, ebbe parte primaria nella guerra sociale contro Roma e fu fiorente Comune.

In questa bella cittadina di 60.000 abitanti vivono quattro famiglie di nostri concittadini.

La prima persona che desideriamo ricordare è la Signora Jolanda Marussi ved. Ricci. Abita in Viale Vallei, 18. Non andiamo a salutarla sapendo che non è in casa perché trascorre lunghi periodi a Grottaferrata dove abita l'unica figlia, la professoressa Anna Maria, sposata con un ingegnere toscano, al quale ha regalato due belle bambine.

Prima di partire per Ascoli Piceno ci siamo sentiti per telefono e mi ha pregato di rimandare il nostro incontro ad una prossima volta.

Rammentiamo con piacere che il papà della Signora Jolanda, il Dr. Vincenzo Marussi, era Consigliere di Prefettura a Fiume. Abitavano in Via Buonarroti 5, alle spalle del Palazzo del Governo. Mancano da Fiume dal 1927, anno nel quale suo padre venne trasferito a Gorizia. Successivamente venne a Padova e qua non mancò d'aiutare, alla fine della guerra i nostri esuli; per un certo tempo fu anche Presidente del locale Comitato dell'ANVGD.

La Signora ha sposato un marchigiano, deceduto da qualche anno. La nostra telefonata è divertente; dovrei essere io ad intervistarla, invece è lei che mi pone continue domande. Mi spiace non averla potuta salutare di persona e scambiare con lei qualche parola in più.

Sappiamo che ad Ascoli Piceno abita la Signora Eugenia Cipriani, una persona un po' avanti con gli anni, ne dovrebbe avere 85, molto amica delle mie cugine Olga e Zora Kozisek, moglie del defunto Dr. Mariano. Qui abitano anche i suoi figli, ma per quanto ci diamo da fare, non riusciamo a rintracciarli essendo sprovvisti del loro indirizzo.

In Via Kennedy abita il Signor Bruno Battilomo, con il quale ci incontriamo alla sera al ristorante "Gallo d'oro".

Troviamo un baldo giovinotto, con la sua bella barba ben curata; indossa un'elegante giacca blu e cucito sul taschino uno scudetto tricolore con l'indicazione della Società Sportiva di Karatè alla quale appartiene.

Prendiamo posto in un tavolo d'angolo per essere meno disturbati e diamo inizio alla intervista.

Il papà di Bruno era napoletano; venne a Fiume per motivi di lavoro come Commissario di polizia. Ultimata la guerra, dopo l'occupazione titina, venne arrestato e deportato insieme a tanti altri in un campo di concentramento. Liberato nel 1948 rimpatriò e riprese il suo lavoro prima ad Udine fino al 1952, successivamente ad Ascoli Piceno. Venne a mancare a Napoli nel 1964.

La mamma, invece, Signora Ciceran (parente del nostro amico Bruno Ciceran che abita a Pescara) era fiumana; abitava a Torretta.

Quando seppe che suo mari-

to era stato arrestato, intimorita scappò in Italia lasciando Bruno, il figlio più piccolo, con la nonna. Nel 1948, dopo la liberazione del capofamiglia, si sono riuniti tutti a Udine. Anche la Signora è morta, a Trieste nel 1974.

Bruno Battilomo ha due sorelle: Alma, sposata al Sig. Prohasca, vive a Firenze; Silvana, sposata con il Sig. Bernardi, invece abita a Trieste. Un giorno andremo a trovare anche loro.

Ed ora parliamo un po' di Bruno: è dipendente dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, ma presta servizio presso la Segreteria del Liceo Scientifico; è campione mondiale di dattilografia; ha sposato un'ascolana, ha due figlie: Marianna di 13 anni frequenta la seconda media, Alessandra ne ha quattro.

Il nostro amico parla per lo più in lingua, ma ogni tanto intercala qualche parola del nostro bel dialetto. Mi racconta ancora che va spesso a Fiume e che se anche ha lasciato

la nostra città molto giovane (7 anni) si sente più fiumano che mai e farebbe qualsiasi cosa per poter ritornare un giorno nella nostra terra.

Terminiamo la nostra conversazione verso le undici di sera. Poi lo accompagniamo a casa e qui ci salutiamo augurandogli ogni bene e ringraziandolo per la bella serata.

Noi, invece, proseguiamo per Palombina Nuova dove siamo di casa avendo qua alcuni parenti.

Il giorno dopo si pensava di incontrare il Sig. Rodolfo Ridoni che abita a Falconara Marittima, ma non ha risposto al nostro invito. Fa nulla; dice infatti un vecchio e saggio proverbio cinese: « Si apre sempre una porta, quando se ne chiude un'altra ».

Abbiamo ancora un po' di tempo a disposizione e così approfittiamo per visitare un complesso turistico (a 3 chilometri nell'entroterra) con attrezzature ricettive dotate di un parco zoo che merita ammirare.

Sergio Stocchi

TERMINI DIALETTICI FIUMANI

Nel numero precedente abbiamo pubblicato alcuni tipici proverbi veneziani raccolti e selezionati dal nostro concittadino rag. Osvaldo Agoni.

Oggi pubblichiamo una serie di termini appartenenti al nostro dialetto largamente in uso a Fiume tra la nostra popolazione; siamo convinti che specie i vecchi fiumani saranno lieti di leggerli.

BONORETA — Prestino, di buon mattino anche: « Mi de matina son già in piedi bonoreta - Te racomando, dopo pranzo, se ti vien da mi, vien bonoreta ».

BOROVIZE — Le bacche (frutti) del mirtillo: si vendevano al mercato e si consumavano come frutto di stagione. Si usavano anche come medicinale: combattevano la diarrea. Si vendevano a bicchieri.

BÈRCALO — Baffuto (mustacion) - Uomo con abbondanti baffi.
CAGABICIERI — Di persona col sedere molto basso, alludendo al fatto che, se avesse dovuto defecare anche bicchieri, il sedere era tanto basso che essi non sarebbero andati in frantumi.

CAGACIA — Di escremento in genere, ma particolarmente di uccello: « Un colombo me ga molà una cagacia sul capel ».

CÈPA — Schiaffo, sberla: « Ghe go molà una cèpa ch'el se ricorderà fin ch'el vive ».

CHIBIZAR (Samani: Chibiz) — Suggestire, non interpellati, delle mosse a dei giocatori infastidendoli; termine particolarmente usato tra giocatori di scacchi.

CIÖLDER (Samani: Cior) — Prendere, prelevare.

CIÖRAVO — Orbo (come « cioro »).

CIRIBIRICOCCOLA — La testa - « A quel là ghe gira la ciribiricoccola ».

CISBALO (Samani: Cisbo) — Strabico, ecc.

COMPÒT (dal francese « compote ») — Frutta cotta scioppata: « Ogi lo tegno in leto a dieta: un poco de brodo, compòt de pomi, e basta ».

CRAMPUS — Era il diavoleto rosso o nero che, specie per San Nicolò, si appuntava sui pacchetti-regalo.

CRÒMPALO — Persona dalle gambe arcuate a parentesi (non zoppo).

CUCARSE — Fare fuori; mangiare avidamente e magari scrocando: « Ieri sera da mia zia me son cucado una bela feta de torta » - « La me ga oferto una bela brasola e mi me la son cucada! ».

CUCO — Non solo vecchio e rimbambito ma anche sedentario o introverso - « Quei mii cugini, marìo e moglie, i xe ancora giovani e intelligenti, ma i xe dò poveri cuchi: no i se move mai de casa ».

DISPARADO — Spaiato - « Sto per de guanti xe disparado ».

DISTUDAR — (Come « studar ») - Spegner.

FERATA — Il treno - « Mio nono domani el va a Matuglie con la ferata » - « Sta sera parto con la ferata ».

FERFIALO o **FARFUIALO** — Di uno che parla male; che balbetta, ecc.

NIFLO
8475 OUTERMONT AVE.
MONTREAL, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

CIRCOLADA
DAL NORD



Indove che xe fumo, xe anca fogo. Cussì se usa dir e cussì xe squasi sempre. Stavolta ghe toca el onor de gaver fato un grande fogo con un pochetin de fumo ala Eleonora Serdoz-Hrovat, che da Torino la ga scominciado missiar la zenere che gaveva sepolido la parola fiumana "turuntas". Tuti ghe diseva che la parola no la esiste e solo un quattro gati sbrovadi i ga osado sgnavolar forte « Sì che la esiste! ... ».

I me ga ciolto de mezo anca a mi, tanto che go scritto squasi una intiera "Ciacolada" sora sta parola e vara un pochetin che propio meritava perder tuto sto tempo. Tic-tac te salta fora el ragionier Osvaldo Agoni, che maza tuti i dubi de quei che no credeva: el "turuntas" esisteva a Fiume un zento aneti fa, i fìoi gaveva paura de vegnir portadi via in tel carozon del "turuntas" e la parola vien da "Thurn und Taxis", che carigava e scarigava de un paese in altro letere e pacheti. Co' le nostre moderne Poste ga ciapado in man sto servizio, i fiumani se ga pian pian dismentigado de cossa che vol dir "servizio". Ma, forsi in un solo rion. el "turuntas" ga sopravissudo: écolo de novo fra de noi, pronto per ficarse in tel prossimo dizionario fiuman che vegnerà fora. con tuti i onori che ghe speta. Se no altro, ghe speta almeno una pagineta de spiegazion, carica de storia postal. Un mucio de parole fiumane gaveria diritto a una buona pagineta de spiegazion. Cussì che mi prevedo che el dizionario fiuman del futuro peserà no meno de diese chili e ghe darà straze anca al famoso dizionario italian dela Crusca.

Prima de molarne de sta parola, devo menzionar che anca la siora Nerea Zaccaria-Monti, che abita a Portogruaro, la me ga scritto del "turuntas". E, come el ragionier Agoni, anca ela la spiega che la parola la vien da "Thurn und Taxis". A sto punto voleria giontar una pezeta etimologica a sta fazenda. Quanti soferi che mena el taxi (opur el tassì) se ga mai domandado perché la machina che i voga se chiama cussì? Mi dirò che anca el taxi vien da "Thurn und Taxis" e la unica diferenza xe che, invece de portar letere e pacheti, i porta gente da un logo a un altro.

Adesso vedo che me toca de novo cola Centuria Corale: dopo gaver ciuso già do-tre volte la lista de quei che cantava, ogni tanto te spunta come funghi altri coristi. « Anca mi cantava cola Centuria » i dise. Bisogna contentarli e slungar la lista.

De San Giorgio del Sannio, vizin Benevento, me scrive el Antonio Chiavelli, ex-mulo del Tecnico e adesso professor de disegno e storia de arte: « Te prego de méterme in lista: anca mi jero cola Centuria ». E, pensando che forsi no lo crederò, el te me gionta meza pagina de prove e de alibi.

E ancora el Comun me informa che ga ciapado una letera de Milano, scritta dala Gina Superina, che, gavé indovinado, cantava anca ela cola Centuria.

Bon xe, perché propio me preocupava de una roba. A Fiume ghe jera 5.000 Superina, bastanza per ficar un de lori — o anca più — in ogni buso importante dela zità. Fino adesso ne mancava uno in tela Centuria. Come jera possibile? Dove jera el sbalio? Ma podemo star tranquili: gavevimo una Superina e questo ne da la garanzia che la Centuria Corale jera fiumana.

Niflo

ANCORA DELLA "VEDETTA"

Quando mi accinsi a parlare della nostra "Vedetta", avevo messo le mani avanti chiedendo di perdonarmi sviste e dimenticanze e rivolgendomi soprattutto un invito a proseguire e completare i miei appunti, conscio che la memoria mi poteva tradire riandando ad episodi trascorsi ormai da oltre mezzo secolo.

Sono ora lieto di poter affermare che l'invito è stato accolto e che da più parti mi sono state fornite indicazioni che hanno risvegliato in me ricordi, sensazioni e, per un caso, anche tristezza. Per questo ultimo devo essere molto riconoscente alla signora Mafalda Primosich, vedova di Luigi Primosich, che vive ora a Lecce.

Chi ha letto i miei appunti precedenti ricorderà che, parlando dei linotipisti, mi rammaricai di non ricordare il nome di uno essi: ebbene, era Luigi Primosich. Era forse quello dei quattro che si faceva meno notare, impegnato come era nel suo lavoro e di pochissime parole; figura tipica del fiumano modesto, che non ama mettersi in mostra e che aveva nel lavoro e nel senso di responsabilità il suo vero credo. E devo alla signora Primosich anche una precisazione su Alessandro Mantovani, di cui la "Voce di Fiume" ha parlato nel numero dello scorso marzo. Alessandro Mantovani era stato linotipista della "Vedetta" in anni precedenti a quelli cui si riferivano i miei appunti ed alla sua morte gli era subentrato Luigi Primosich. Credo di aver così riparato alla mia dimenticanza, ma un fatto a me sconosciuto finora, mi offre la possibilità ed il dovere morale di esaltare l'uomo Primosich: ho appreso infatti che nel 1941 si arruolò volontario e, dal fronte russo dove era stato inviato, non fece più ritorno. Ufficialmente risultò disperso. Così "La Vedetta di Italia" volle ricordarlo con lettera del 20 settembre 1944 inviata alla vedova:

«In esito alla Vostra richiesta del 14 corr. e tenuto conto del contenuto della stessa, il Consiglio di Amministrazione di questo Stabilimento Vi ha assegnato in occasione del 25° anniversario della fondazione del ns. giornale l'importo di Lire 1.000. Ciò in memoria dell'opera attiva svolta per più anni dal Vs. marito qui al giornale».

Mi si consenta ora di toccare ed ampliare un altro campo di attività della "Vedetta", cui in precedenza avevo dedicato pochissime righe: lo sport. Avevo fatto i nomi di Aristodemone ("Demo") Susmel e di Tich, ma la "equipe" (oggi si chiamerebbe così) dei collaboratori sportivi era ben più nutrita. Factotum del pugilato era Cesare Pamich, presidente della Palestra Pugilistica, la mai dimenticata palestra Jerina da cui erano usciti pugili di fama internazionale come Mario Dobrez, Malvich e il "guanto d'oro" mondiale Ulderico Sergo, Cesare Pamich scriveva i resoconti di tutte le manifestazioni pugilistiche con precisione tecnica unita ad eleganza e signorilità di stile, facendo presagire con il suo estro quella intensa attività poetica per la quale è oggi ammirato. Poi c'era Mario Valich, che sostit-

tiva spesso Demo e si sbizzarriva nei vari sport; Astulfoni curava la pallacanestro. Tutti collaboravano con entusiasmo, senza nulla chiedere, perché il giornale dedicasse il maggior spazio possibile alle notizie sportive e chi ne traeva beneficio era proprio la "Vedetta" che accresceva così la sua diffusione fra i giovani.

In seno a questo gruppo di sportivi nacque e maturò la idea del "concorso pronostici". Ora abbiamo il Totocalcio, che impegna settimanalmente milioni di italiani e che comporta annualmente un movimento di molte centinaia di miliardi lo anno tra premi, fondi a favore del CONI, imposte varie. Non vorrei sbagliarmi, ma ritengo che la SISAL, con il totocalcio, sia nata dopo la fine della guerra; qualcuno mi ha fatto presente che, secondo notizie giornalistiche apparse di recente, la priorità dell'invenzione del concorso pronostici calcistico spetta alla Svizzera che pare vi abbia dato inizio negli anni tra il 1934 e il 1935. Ma i tifosi della "Fiumana" di allora ricorderanno certamente il concorso pronostici della Vedetta lanciato, se la memoria non mi tradisce, già nel 1933. Non era ovviamente come lo si potrebbe immaginare oggi: nessun presupposto piccoli premi, ma pura espressione di tifoseria, congiunta alla soddisfazione di vedere il proprio nome pubblicato sul giornale, specie se nelle prime posizioni in graduatoria.

Lo ricordo con un senso di nostalgia e quasi con tenerezza perché, al giornale, spettava a me e soltanto a me di curarlo. E vediamo come funzionava. Ogni settimana la Vedetta pubblicava, in tre o quattro riprese, la schedina che comprendeva unicamente le partite del girone di Divisione nazionale C di cui faceva allora parte la Fiumana; le schedine compilate dovevano poi pervenire al giornale entro la serata del sabato, accompagnate da un contributo di cinquanta centesimi in francobolli (che poi il giornale utilizzava per le proprie necessità). I punti venivano così attribuiti: un punto per il risultato indovinato (vittoria, pareggio, sconfitta); tre punti per punteggio indovinato. I premi settimanali consistevano in venti lire per chi aveva ottenuto il maggiore punteggio, dieci per il secondo classificato e cinque per il terzo.

Ma il concorso non finiva qui; a fine girone d'andata, oltre al premio settimanale, veniva erogato un premio di cinquanta lire per chi aveva realizzato il maggior punteggio totale, uno di trenta per il secondo ed uno di quindici per il terzo; infine, a conclusione del campionato, il premio, sempre oltre a quello settimanale, era di cento lire per il primo classificato, di cinquanta per il secondo e venticinque per il terzo.

Immaginatevi quindi il dafare del sottoscritto: raccogliere le schedine pervenute, tenere l'amministrazione degli incassi, fare lo spoglio, tenere l'evidenza delle classifiche durante tutto il campionato, erogare i premi e, naturalmente, pubblicare le classifiche con i relativi nomi, assicurare la regolare uscita delle schedine e

provvedere d'urgenza alle rettifiche in caso di errori. E guai a sbagliare; chi si riteneva danneggiato arrivava come un bolide in redazione a far valere le sue ragioni, anche se talvolta qualcuno a posteriori doveva ammettere de visu che l'errore era stato suo. Mi si chiederà: ma chi te lo faceva fare? Molto semplice: a parte l'entusiasmo giovanile c'era in me il credo nelle direttive aziendali che puntavano ad incrementare sempre più la diffusione del giornale, ed il concorso pronostici si era rivelato un valido strumento a tale fine. C'era poi un terzo motivo non meno importante: il comm. Szemere, allora munifico presi-

dente della U.S. Fiumana, mi aveva chiamato a far parte della direzione della Società ed il concorso, che manteneva vivo di continuo l'interesse per la squadra, rappresentava un elemento atto a stimolare la tifoseria; il fatto di rappresentarne la parte attiva era quindi per me motivo di grande soddisfazione e la solidarietà degli sportivi me ne ricompensava ampiamente. Ero diventato l'amico di tutti, bastava che si parlasse della Fiumana; e se, di notte, mi addentravo nella cittadella, quasi tabù alle ore piccole per il cittadino per bene, non solo non mi accadeva di fare brutti incontri ma spesso, nella penombra, qual-

che voce mi interpellava: «Cioè, nerbi, vien qua che bevemo un bon bicèr!».

Ed ora, permettetemi una piccola giustificazione. Cordialmente e simpaticamente mi è stato fatto osservare che, parlando della Vedetta, non ho ricordato Carlo Colussi e l'amministrazione del giornale; non me lo sarei mai permesso, perché, da redattore, ero un notturno e nulla sapevo di quella che era la vita della Vedetta durante il giorno. Sarei ben felice però che qualcuno di coloro che ne hanno fatto parte ne parlasse.

nerbi

IN RICORDO DI "ZIO TONZO,"

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di "Zio Tonzo", morto a Brescia alla età di 74 anni.



Perché Zio Tonzo? Perché, e questo lo dico solo a beneficio di coloro che appartengono alle nuove generazioni e che non possono quindi averlo conosciuto, il prof. Antonio Smoquina, professore e vice Preside dell'Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" a Fiume, era talmente popolare che tutti lo chiamavano familiarmente così.

Figura caratteristica, con la pipetta — anche se spenta — sempre in bocca, aveva una parola gentile per tutti, un garbato complimento per ogni signora o ragazza che incontrava, una battuta faceta per tutti i suoi alunni, intercalando le sue frasi scherzose con le sue franche ed aperte risate.

Avvalorando il proverbio che dice «can che abbaia non morde», era sempre il primo la mattina a scuola, pronto sul primo pianerottolo dopo la rampa di scale dell'Istituto, a tuonare col suo inconfondibile vocione contro i ritardatari e, dopo aver fatto inflessibilmente chiudere il portone allo squillo del campanello, lo faceva poi riaprire per far entrare gli ultimi arrivati ed accompagnarli dal Preside, aggiungendo la sua paternalessenza quella che avrebbe poi fatto il buon Gino Sirola. Terrore quindi dei giovanissimi delle prime classi, che non lo conoscevano, era invece amato e stimato dai più anziani, che sapevano che — malgrado il gran tuonare — non era capace di far del male ad una mosca. Ed a proposito di mosche, le sue materie erano proprio le scienze naturali e la chimica, che spiegava con paternalessenza

rendendo piacevoli anche i concetti più ostici. Diceva sempre che nella sua lunghissima carriera di insegnante non aveva mai fatto perdere un anno ad alcun suo allievo, ma ne aveva invece salvati tanti difendendoli in sede di scrutinio.

Ogni domenica mattina, se il tempo lo permetteva, era pronto di buon mattino alla stazione per prendere il treno per Mattuglie, da dove — bardato con gli inevitabili pantaloni knick'er bockers, scarpe chiocate, bastone e rucksack — partiva per l'arrampicata fino al Rifugio del Lisina, accompagnato dai soliti amici ed a turno dai figli.

E lì era veramente nel suo regno. Conosceva tutti i sentieri della montagna, ogni roccia, ogni anfratto, e lungo la strada, da buon botanico ed entomologo, illustrava via via le piante che crescevano nel bosco od individuava i coleotteri di cui poi avrebbe parlato a scuola.

Zio Tonzo! Io, che a buon diritto lo potevo veramente chiamare zio, ero invece a scuola quello che gli faceva venire il crepacuore. Piuttosto discolo e vivace, poco studioso per i troppi impegni sportivi, ero sempre pronto a combinarne qualcuna. E lui ne scapitava, perché quando capitava qualcosa, gli altri professori correvano a sfogarsi da lui. Ma non aveva l'animo di sgridarmi: mi domandava soltanto perché l'avevo fatto, guardandomi fisso con quegli occhi ingranditi dalle spesse lenti, che non sapevano essere cattivi. Mi voleva veramente bene. Mi aveva sempre visto per casa, fin da bambino perché, più o meno coetaneo di tutti e tre i suoi figli, li veniva a prendere ogni pomeriggio per andare al Giardino Pubblico, vicino al quale abitava. Coadiuvato da quella gran donna che era zia Lisetta, sempre sorridente e conciliante, aveva la casa sempre aperta a tutti.

Dal vicino Giardino Pubblico era un via vai continuo di ragazzi e ragazze: chi veniva a prendere un libro, chi un panino con la marmellata od il salame, chi un bicchier d'acqua od una bibita, chi doveva andare al bagno e chi invece veniva a medicarsi una sbucciatura fattasi correndo per i via-

li. E lui, anche se rimaneva chiuso nel suo studio a leggere o studiare, non si spazientiva mai per la confusione che sentiva, per il continuo andirivieni di quella gioventù vocante. Brontolava un po' alle volte, ma un dolce richiamo della zia lo calmava subito.

Caro zio. Oltre ad averlo rivisto più tardi, dopo la fine della guerra, esule a Brescia ed ancora lì insegnante, a farmi da cicerone, sempre in gamba ed a piedi per tutta la città, ho di lui un ricordo particolare e per me commovente. All'inizio della guerra, con il figlio più grande, Alfonso, già in linea con la Julia in Albania, ed anch'io, volontario, in partenza per lo stesso fronte, mi aveva accompagnato alla Stazione aiutandomi a portare l'enorme zaino e la cassetta d'ordinanza, unico parente, perché i miei genitori avevano voluto salutarmi intimamente a casa, non avendo il cuore di vedermi salire sul treno per andare verso chissà quale destino. E lo vedo ancora, mentre mi sporgevo dal finestrino per salutarlo, col treno che già si metteva in moto: teneva una mano alzata in segno di saluto, aveva gli occhiali appannati dalle lacrime che voleva reprimere ma che gli brillavano anche in mezzo ai baffoni, e faceva uscire enormi continue sbuffate di fumo dalla insepabile pipa, quasi a rivaleggare con la rombante locomotiva a vapore che scalpitava nei primi sforzi della partenza. E mentre il treno si allontanava, scorgevo la sua figurina sempre più piccola e lontana, ferma ed imperterrita fino all'ultimo sparire dalla vista, sicuramente col pensiero rivolto anche al figlio lontano.

A Brescia, più tardi, si era ben presto fatto conoscere. Il tratto gentile, l'affabilità della persona che ispirava subitanea simpatia, lo avevano subito fatto apprezzare, tanto che mi meravigliavo al vedere quanta gente lo salutava e lo fermava in una città che non era la sua.

E' deceduto ventisei anni fa, anche lui lontano dalla sua Fiume.

Ma il suo ricordo resterà sempre vivo ed indelebile in tutti noi che lo abbiamo conosciuto ed amato.

Bruno Gregorutti

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come di consueto, una breve relazione dei principali avvenimenti che ultimamente hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini.

Mentre rinnoviamo a quanti sono stati colpiti negli affetti più cari la nostra solidarietà e la nostra partecipazione al loro dolore, cominciamo con il purtroppo sempre lungo elenco dei

NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 31 gennaio, a Jesi, **HERTA BRAUN** ved. **PULITI**;

il 15 febbraio, a Novara, **LILIANA VINCI** in **SCIORTINO**; lo comunica il fratello Daniele e la cognata Gina da Toronto;

il 22 marzo, a Roma, **GIUSEPPE MENEGOTTI**; lo piange la moglie Dori;

il 29 marzo, a Verona, dopo breve malattia, **GIOVANNI LIZZUL BELCICH**, di anni 91; lo comunicano con dolore le figlie Etta, Jole, Rina e Tea insieme agli altri parenti;

il 2 aprile, a La Spezia, **MARIA PELOZA** ved. **INCERTI**; lo comunica la sorella Giovanna;

il 4 aprile, a Città del Messico, dove da anni si era trasferito, **GUSTAVO BERNAL SCARPA**, di anni 79, discent-

il 15 aprile, a Chiari, come già pubblicato nel nostro precedente numero, la concittadina **GRAZIA BALLARINI** ved. **GUERTN**; a richiesta dei fa-



miliari ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarla a quanti la conoscevano;

il 18 aprile, a Padova, **RODOLFO LUCCHESI**, di anni



73, già dipendente dei Magazzini Generali a Fiume e, dopo l'esodo, del Provveditorato al porto di Venezia; lo annunciano con grande dolore i figli Marcello, Flavia, Mauro ed Elisabetta, il fratello Vittorio, le sorelle, i cognati e gli altri congiunti;

il 25 aprile, a Gaeta, dopo lunga malattia, **MARIA (MARICI) LORENZUTTI** in **SCHWARCZ**, di anni 75; la ricordano con infinito affetto e riconoscenza per quanto ha dato loro i figli Tullio e Giulio;

l'1 maggio, a Cremona, **OSCAR ZANOLLA**, lasciando nel dolore la moglie Stefania Mataija, i figli Luciano, Silvano e Silvana con le rispettive famiglie e gli altri parenti;

il 4 maggio, in Ancona, **PAOLA BESCOCCA**, di anni 84, già impiegata delle « Assicurazioni Fiume » e poi della « Fiumeter »;

il 5 maggio, a Esine-Boario Terme, **FERDINANDO TOMMASINI**, di anni 68, ben no-



to a Fiume specie nel campo dei trasporti dato che prestò la sua opera nella ditta L. Greiner; dopo l'esodo aveva continuato la sua attività a Trieste e a Brescia fino a quando si ritirò per godersi il meritato riposo a Boario; ne piangono la scomparsa i figli Luciano e Mira, le sorelle Lucia ed Iris con i cognati, il fratello Oscar, i nipoti Loredana, Daniela, Cristina e Mario;

il 12 maggio, a Mestre, **UBALDO (DINO) CORICH**, di anni 71, apprezzato Consigliere della Sezione Fiumana del CAI; lo piangono la moglie, la figlia, il genero ed i nipoti insieme agli altri parenti;

il 16 maggio, a Genova, **MERCEDES MODERINI**, di anni 74, appartenente ad una ben nota famiglia fiumana, lasciando nel dolore i congiunti ed i molti amici;

il 20 maggio, a Venezia, la Baronessa **LIA KLEIN** de **WISSENBERG**, di Laurana, vedova del Marchese **GENNARO FRANCHINI DI VILLALBA**, già Comandante del 4° Reggimento Artiglieria di stanza a Laurana. Mentre formuliamo le più sincere condoglianze ai figli Federico, Silvio ed Umberto per la perdita della loro Mamma, vogliamo ricordare che il ten. col. Franchini, già valoroso combattente in Balcania, dopo l'8 settembre 1943 venne fatto prigioniero dai tedeschi e da questi fucilato il 1° ottobre a Trilj, in Dalmazia, insieme a 45 ufficiali. La sua salma venne successivamente portata in Italia e riposa ora nel Tempio Votivo del Lido di Venezia. Ci sia consentito ricordare che tra i 45 ufficiali trucidati a Trilj vi era anche il nostro concittadino s.ten. Ferruccio Zuppini;

il 22 maggio, a Venezia, dopo lunghe sofferenze, **BIANCA LAZZERI** in **BENUSSI**, lasciando nel dolore il marito C. Amm. Nereo, valido collaboratore del locale Comitato dell'ANVGD, ed i figli Iris ed Alberto;

il 29 maggio, a Venezia, lo avv. **RAMIRO ANTONINI**, di anni 84, ben noto professionista ed autorevole esponente politico nella nostra Fiume; lo piangono i figli Flumina, Ondina, Mira e dott. Antonio; di Lui ci riserviamo di parlare più ampiamente sul prossimo numero.

RICORENZE

Nel 25.mo anniversario della morte avvenuta a Roma il 15 maggio 1957 per tragico incidente occorsogli in servizio, alla Caserma Macao, di

MARIO MARINI



Sergente dell'VIII Autocentro la Mamma, i fratelli, i nipoti e gli altri congiunti desiderano ricordarlo con immutato doloroso affetto.

NOTIZIE LIETE

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie della nostra collettività esprimiamo i nostri rallegramenti a:

MARIO NENCI, Gaeta, figlio dei concittadini Angelo e Rita Nenci, che nello scorso marzo ha conseguito brillantemente all'Università di Roma la laurea in ingegneria chimica; coniugi arch. **GIANNI BULLIAN** e prof.ssa **PATRIZIA BIANCHI** per la nascita del piccolo **STEFANO**, avvenuta a

Roma, l'8 aprile, venuto a rallegrare la sorellina Federica; le nostre felicitazioni vanno estese ai parenti delle famiglie **Bullian**, **Scarpa** e **Bianchi**;

coniugi **LAURA LENARDUZZI** e **ENRICO DE SANTTI**, Roma, per la nascita della secondogenita **Ombretta**, che ha visto la luce il 27 aprile; ovviamente i nostri rallegramenti vanno estesi all'amico **Guerrino Lenarduzzi**, valido collaboratore della nostra collettività locale, e alla sua famiglia;

dott. **GIORGIO VARISCO**, Givera del Montello, già collaboratore del nostro Libero Comune e Assessore del Libero Comune di Zara, per la na-

scita del secondogenito **ANTONIO**, venuto ad affiancarsi al piccolo **Matteo**; ovviamente i nostri rallegramenti vanno estesi alla gentile signora **Maria Teresa**.

RICERCHE

La concittadina **Rina Devetich Lippe** (via Pisano, 5 - Verona) desidera rintracciare una sua vecchia amica con la quale ha perso i contatti; si tratta della concittadina **Lidia Udina** che dopo l'esodo si era trasferita a Gorizia.

Chiunque fosse in grado di dare al riguardo qualche informazione potrà scrivere direttamente alla signora **Devetich Lippe**.

LA SCOMPARSA DI DINO CORICH

La scomparsa di **Ubaldo (Dino per gli amici) Corich**, anche se non imprevista perché da anni si sapeva che non stava bene, apre un grande vuoto tra gli sportivi e gli amici fiumani. Chi infatti non conosceva **Dino**?

Aveva frequentato l'Istituto industriale e sin dalla prima gioventù si era dedicato alle attività sportive: dall'escursionismo all'atletica, allo sci, alla pallacanestro, al calcio, attività questa congeniale al suo fisico robusto ed alla sua irruenta volontà.

Assunto alla **ROMSA** fu promotore dell'attività sportiva del Dopolavoro aziendale, al quale appartenevano diverse note figure del calcio fiumano. Ricordo che quando fu istituito il Concorso dopolavoristico per il «Trofeo Legnano», che prevedeva un alto punteggio per la pallacanestro, costituì una squadra insieme a **Kanz**, **Lindo Serdoz**, **Bernardis**, **Viti**, **Blasich** e qualche altro e mi chiese di allenarla; non poca fu la fatica per convincere questi elementi, usi a praticare il calcio, che nel basket non era ammesso il contatto fisico e lo uso delle gambe; comunque in

breve si adattarono e formarono un buon quintetto. Grazie all'iniziativa ed all'opera di **Dino** il Dopolavoro **ROMSA** per due anni consecutivi vinse il «Trofeo», che lui conservò gelosamente.

Scoppiata la guerra partecipò alla campagna di Croazia distinguendosi per il coraggio e lo sprezzo del pericolo. Terminato il conflitto e rientrato a Fiume ebbe un momento di sbandamento forse nell'illusione che la città avrebbe potuto conservare la sua secolare autonomia. Ravvedutosi subito, scelse l'amara via dell'esilio ed aderì a tutte le nostre Organizzazioni. Portò seco il prestigioso «Trofeo», che volle offrire al nostro Libero Comune. Mantenne sempre il suo spirito di «ganga» ed ovunque seppe circondarsi da vecchie e nuove amicizie.

L'ultima volta lo incontrammo due anni or sono al Raduno del CAI, notevolmente dimagrito ma ancora di buon morale; poi il male che lo minava si aggravò fino a condurlo alla dolorosa fine.

Fu sempre e per tutti un grande amico e perciò la sua scomparsa lascia un segno anche più triste e profondo.

Cucca

IN RICORDO DI EMERICO SIRIANI

Ho saputo casualmente, qualche giorno fa, della morte del caro amico **Imre Siriani**. Egli era qualcosa di più di un Legionario Fiumano; era un eroico Comandante di Sommergebili, pluridecorato, che combatté sino all'ultimo giorno di guerra servendo il suo Ideale.

Frequentò l'Istituto Nautico di Fiume negli anni 1920-24; era un giovanottone atletico, intelligente e con un carattere gioviale; lo conoscevo bene poiché era un corso avanti al mio.

Lo rividi dopo molti anni a Lero, nel gennaio del 1940, entrambi richiamati, lui sul Sommergebile (credo il **Beilul**) ed io sulla Torpediniera **Lince**, data la vicinanza degli ormeggi, ci vedevamo molto spesso. Era rimasto il solito allegrone pronto a fare una cantata o partecipare ad un pranzo.

Già nelle prime azioni di guerra si distinse per il suo coraggio e le sue capacità meritandosi la stima dei Comandi Superiori ed, oltre alle tante decorazioni, la promozione per meriti di guerra. Era modesto e credo non abbia mai fatto vanto delle sue imprese.

L'8 settembre ci colse questavolta a Fiume; lui non ba-

dò alle beghe politiche e chiese d'imbarcarsi ancora, ed infatti fu destinato al Comando di un Sommergebile a Odessa. Ricordo che lo accompagnai alla stazione augurandogli un felice ritorno.



Al crollo fu fatto prigioniero dai Russi, ma fortunatamente fu liberato e nel '46 con nostra immensa gioia ci rivedemmo a Venezia.

Riprese a navigare su navi mercantili e spesso volte ebbe occasione di pilotare a Livorno navi al suo comando.

L'ultimo nostro incontro avvenne tre anni fa a Laurana; conservava ancora la sua imponenza ma lo si vedeva malato.

Un altro allievo del nostro bel Nautico di Fiume, che si è fatto tanto onore, se n'è andato, così, in silenzio.

Cap. Arturo Stulfa

DALL' AUSTRALIA

Da "El Fiuman", il simpatico bollettino del Circolo Fiumano di Melbourne, curato con tanta passione dall'amico Gino Trentini, abbiamo appreso di diverse iniziative in corso in seno a quella nostra collettività.

I nostri concittadini di Sydney si sono già messi al lavoro per organizzare il grande raduno fiumano che dovrà avere luogo l'anno prossimo a Pasqua e al quale è prevista la partecipazione anche di concittadini provenienti da altri continenti.

Abbiamo molto apprezzato un articolo che ricorda le difficoltà che hanno dovuto affrontare i nostri concittadini trasferendosi in quel lontano continente; abbiamo letto tra l'altro quanto segue:

« Chi se restà in Italia non già avuto la vita facile, ma chi che se andà per el mondo già sofferto molto de più per po-

derse inserir nella società. Xe stà un processo duro, faticoso, che i più veci già dovuto far con sforzi terribili per darghe ai fioi la possibilità de viver degnamente. El fiuman adesso, dopo più de trent'ani de emigrazione, el xe più forte de prima e el fà de tuto per impararghe ai giovani l'amor per Fiume ».

Abbiamo anche saputo dei preparativi per la ricorrenza della festività dei nostri Patroni; questa è stata celebrata ad Adelaide il 5 giugno, a Sydney il 19 e così a Melbourne, a Perth il 12; di Brisbane e Darwin non conosciamo la data.

Altri articoli interessanti e gustosi completano la bella pubblicazione e confessiamo che se lo spazio ce lo consentisse ci piacerebbe riprodurli tutti perché scritti con tanta spontanea sincerità e con tanta nostalgia per la nostra Fiume. Purtroppo ciò non ci è possibile.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte inviateci da concittadini ed amici nel corso del mese di MAGGIO allo scopo di consentirci di continuare nella nostra azione in difesa della Causa Adriatica.

A tutti vada il nostro sincero grazie per questa prova di simpatia e di solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 30.000:

Crespi Antonio, Monfalcone.

Lire 25.000:

Host Jolanda, Seriate.

Lire 20.000:

Hervatin Virgilio, Firenze - Kovacevich Carlotta ved. Schloesser, Gorizia - Serdoz Alessandro, Trieste - Bajetta Pia, Angera.

da Milano: Circolo Giuliano Dalmata - Cavalieri Mafalda.

Lire 15.000:

Negri Mittrovich Alfredo, Bolzano.

Lire 10.000:

Oscar Aranyos e Riccarda Lenaz, Mestre, FESTEGGIANDO IL 40° ANNIVERSARIO DELLE LORO NOZZE; Leonardelli cap. Dario e fam., Chiavari, FESTEGGIANDO IL 90° COMPLEANNO della mamma Giovannina Smerdel ved. Leonardelli (22/6) - Leonarduzzi Guerrino, Roma, FESTEGGIANDO LA NASCITA DELLA NIPOTINA OMBRETTA - Bertogna Bruno, Mantova - Cabras Pietro, Quartuccio - Pinna Lilianna, Bobbio Pellice - Zadel Silvano, Nichelino - Daneo Graziella, Busalla - Malnich Pierina, Vicenza - De Luca Salvatore, Verona - Cappellani Arturo, Palermo - Sumberaz cap. Giuseppe, Tortona - Bellagamba Adriano, Falconara - de Randich Guido, Remanzacco - Albanese Tina, Napoli - Segnan Giovanni, Marina di Carrara - Dorini Bruno, Arona - Samblich Antonio, Grottamare.

Lire 8.000:

de Calò Italia, Padova.

Lire 7.000:

Verbas Elena, Padova.

Lire 5.000:

Brajan Barbara, Ferrara - Spiegel Elsa, Loano - Misculin Adriana ved. Volpi, Padova - Bragalon Giuseppe, Mestre - Glogenssek Daniele, Varese - Rauter Aurelia ved. Rochedich, Tivoli - Katurich Evelina, Gorizia - Cucich Francesca ved. Chenda, con i figli Gino, Benito, Augusto, Torino, per FESTEGGIARE GLI 88

ANNI DELLO ZIO RODOLFO CUCICH.

Sempre nel mese di Maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

cav. rag. ERCOLE MANDI, nel 3° anniversario (16/5), dalla moglie Alice Hervatin, unitamente alle figlie Mirta Lerza e Bianca Sodi e alla nipote Paola Sodi, Padova: L. 100.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally e dalla figlia Anny, Rapallo: L. 10.000;

col. ANTONINO e GIUSEPPINA PRESTI, dalle figlie Teresa e Maria, Padova: L. 10.000;

RODOLFO LUCCHESI, dal fratello Vittorio, Genova: L. 10.000; dalle cognate Jris, col marito Vladi Zarin e Rina Rusich, Padova: L. 30.000;

MASSIMO BARBALICH, nel 3° anniversario, dalla moglie Ornella Dazzara, insieme al figlio Gianfranco, Venezia: L. 10.000;

MARIA (MARY) DIANICH, nel 1° anniversario, da Francesco Giuliani, Reggio C.: L. 25.000;

ERNESTO ALBA, dalla moglie, insieme alle figlie Marina e Serena, Genova: L. 50.000; da Adalgisa Alba e Livio Böhm, Genova: L. 20.000;

cap. RUFFO PETRICH, nel 6° anniversario ((4/7)), dalla moglie Margherita, Trieste: L. 20.000; dalla figlia Rita, dal genero Nino e dalla nipote arch. Livia Comandini, Trieste: L. 20.000; da Liana Comandini Grossmar, da Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 10.000;

CLARA, ELDA, dott. ing. ARRIGO, dott. ing. ARIALDO COMANDINI, di GIORGIO DE NYARY COMANDINI, da Margherita Petrich, Trieste: L. 10.000; da Rita, Nino e Livia Comandini, Trieste: L. 20.000; da Liana, Luigi e Franco Grossmar, Trieste: L. 20.000;

AGNESE, GILDA e LUIGI GROSSMAR senior, da Margherita Petrich, Trieste: L. 10.000; da Rita, Nino e Livia Comandini, Trieste: L. 10.000; da Liana, Luigi jun. e Franco Grossmar, Trieste: L. 20.000;

HERTA BRAUN ved. PULITI, dal cugino cap. Antonio Neumann, Fano: L. 10.000; dall'amica Ada Viti Demori, Genova: L. 10.000;

MARIA LORENZUTTI ved. SCHWARZ, dai figli Tullio e Giu-

lio, Gaeta: L. 30.000; dai cugini Vincenzo Chinchella e Dolores Huber, Genova: L. 20.000; dal cav. Nino Ortali, Sesto Fiorentino: Lire 10.000; da Irma e Stefano Mauro, Chiavari: L. 20.000;

dott. KARI BARTA, dal fratello Willy, Roma: L. 50.000; dai cognati Isabella Spogliarich e Arrigo Tutti, Livorno: L. 5.000;

nipote FELICE PRENNER, dal cav. uff. Pietro Sasso, insieme a Ruggero, Giovanni, Settima, Lidia e Paola, Livorno: L. 5.000;

FEDORA DELISE in SCALEMBRA, nel 7° anniversario, dalla figlia Loriania, Genova: L. 10.000; dalla sorella Jris, Genova: Lire 10.000;

cap. GIUSEPPE FAIROLI, da Henry Fulvio, Chiavari: L. 10.000; dagli amici Maria Teresa ed Italo Chioggia, Luigi de Adamich, Henry Fulvio, Irma e Stefano Mauro, Mercedes e Giovanni Piredda, Nerea ed Arturo Stulfa, Vanna e Drago Superina, Viale e Bruno de Thian, Mirella ed Edvino Viani, Chiavari: L. 45.000;

SUOI GENITORI, dalla march. Buba Johnson in Dal Pozzo, Stresa: L. 50.000;

GUIDO RAGNO, da Eneo e Laura Depoli, Marghera: L. 10.000;

MARIA ZANI in CANTE, nell'8° anniversario, dal marito Ermanno, Roma: L. 5.000;

UBALDO (DINO) CORICH, dai fratelli Giuseppe, Irene e Guerrino e dal cognato dott. Pietro Burba, Marghera-Roma: L. 70.000;

WALTER DOBOSZ, dall'amico ing. Aialdo Tuchtan, Livorno: Lire 30.000; dagli amici Edmea Kummer, Melchiorre e Fedora Pasquali, Maria Pompilio, Maria Stefani, Antonio ed Anita Stipanovich, Livorno: L. 50.000; da Ali-de Depersico, Livorno: L. 10.000;

SILVIO GIRONCOLI, nel 1° anniversario, dalla famiglia, Roma: L. 50.000;

VILA VENTURINI ved. GIUSTI, nel trigésimo, da Myra Flego, Monfalcone: L. 15.000;

GRAZIA BALLARINI, dal cugino Tullio Bressanello e famiglia, Udine: L. 20.000;

nipote ing. ONERIO FUMI, da Adina e Nevio Celligoi, Genova: L. 20.000;

ERALDO BLECICH, dalle sorelle Adilia, Adina, Adalgisa e Aldisa, Genova: L. 20.000;

EZIO GREGORUTTI, nel 32° anniversario, dalla moglie Sandra Strajnar e dalle figlie Brunella e Marina, Casalecchio sul Reno: L. 50.000;

PAOLO e DARIO PAULOVATZ, nel 20° e rispettivamente 4° anniversario, da Rosy ed Ileana Paulovatz, Genova: L. 40.000;

NEVIO VITELLI, nel 34° anniversario della sua morte avvenuta a Pallanza a seguito delle sevizie subite a Dachau, dai genitori Arturo e Caterina Vitelli, Levanto: L. 10.000;

SUO PAPA', da Etta Lizzul Belcich, Verona: L. 50.000;

rag. MARIO PETEANI, nel 7° anniversario, dal nipote avv. Luigi Peteani, insieme alla moglie Claretta e al figlio Nicola, Novara: L. 10.000;

genitori dott. ALMERIGO ONGARO e ANITA MIHICH, dal dott. Vieri Ongaro, Milano: Lire 50.000;

ELIO MORIANI, nel 1° anniversario (16/5), dalla moglie Jnes e dalla figlia Ornella, Carpi: Lire 30.000;

OSCAR KOHAROVICH, dall'amico Alfredo Spadoni, Milano: L. 10.000;

ELENA NEMES, dall'amica Jolanda Blau, Genova: L. 10.000;

FAUSTA ASPERGER, nell'11° anniversario (11/5), dal marito dott. Stefano, Villa Basilica: Lire 20.000;

zio EGIDIO RIDENTI, nel 2° anniversario, da Michelina e Dario Rauter, Genova: L. 5.000;

EUGENIO VIEZZI, nel 5° anniversario (19/6), dalla moglie Aranka Nagy, Trieste: L. 10.000;

Legionario Fiumano PIERLUIGI PANZERA, nel 35° anniversario,

dalla moglie Mafalda Spiegel, Varese: L. 10.000;

ALFREDO SCALA, nel 3° anniversario (27/6), dalla moglie Lucia (Bogoslava) Vasata con i figli Vanda e Bruno, le nuore, il genero ed i nipoti Silvana, Anna, Stefano e Marco, Verona: Lire 20.000;

PAOLA BESCOCCA, dal cognato Oscar Purkinje e dai nipoti, Ancona: L. 30.000;

NEREO MIHALICH, nel 1° anniversario (2/4), dal fratello Carlo e dalla cognata Adelina Africh, Marghera: L. 10.000;

FERDINANDO TOMMASINI, dal fratello Oscar, Udine: Lire 20.000;

GIOVANNA SUSSICH in UDOVICH, nel 6° anniversario (13/6), dal marito Giovanni (Nino) e dal figlio Euro con la moglie Anna, Novara: L. 5.000;

ROLANDO MARUSSI, nel 7° anniversario, con immutato dolore dalla mamma Giuseppina Lenaz ved. Marussi, Trieste: Lire 20.000;

AUGUSTO CHENDA, nel 29° anniversario, dalla moglie Francesca (Fanny) Cucich e dai figli Gino, Benito ed Augusto, Torino: L. 5.000;

suoceri ROBERTO e MARIA ALBERTINI e degli zii ANTONIO ed ORSOLINA TRAMONTINA, dal cav. Giovanni Baitieri, Lurate Caccivio: L. 5.000;

ARPAD (PUBI) KURTZ, nel 27° anniversario (6/7), dalla moglie Alice Marsanich e dalla figlia Tatiana, Chiavari: L. 10.000;

MARIA PELOZA ved. INCERTI, dalla sorella Giovanna, La Spezia: L. 5.000;

FRANCESCA MARIA WOREK ved. MILCENICH, nel 1° anniversario (28/5), dalle figlie Ardea ed Aristeia, Roma, e Amaltea insieme ad Alessandro, Mestre: Lire 50.000;

rag. ETTORE MISTRETTA, nel 19° anniversario, dalla moglie Elena, Trieste: L. 10.000;

WANDA CORI FRAGIACOMO, da Oscar Ciani, Venezia: L. 10.000;

STELLIO GHERBAZ, dalla zia Carmen Moderini, Recco: Lire 5.000; dalla zia Jolanda Bogna, con i figli e gli altri congiunti, Recco: L. 10.000;

MERCEDES MODERINI, da Jolanda Bogna, Recco: L. 5.000;

ten. col. GIACINTO BARBA, dalla moglie Mery Devescovi, Padova: L. 20.000;

NELLA CRETICH in HOLTZBECK, da Attilio e Nerina, Cante, Bassano: L. 5.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Argene Pressich, Mestre: Lire 5.000;

Silvia Damiani, Trieste: Lire 10.000;

Gina Poli ved. Noriller, Mestre: L. 10.000;

Mary Poli in Di Marco, Mestre: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Kovacovich Francesco, Carramar: L. 25.400;

Sorgarello Antonini Maria, Sommerville: L. 18.960;

Pizzulin Sergio, Zurigo, in memoria di GIORGIO, NINCO e PUBY: L. 32.258;

Raich Ermanno, Philadelphia: L. 35.280;

Turolo Maria, con il figlio Egon, Bardwell Park, in memoria del marito ATTILIO TUROLO: L. 12.700;

Crespi Ester, insieme alle figlie, St. Albans, in memoria del marito GASTONE CRESPI, nel 1° anniversario (5/6): L. 20.000;

Salvi Mario, Lighthouse Point, Florida: L. 100.000;

Otmarch Ermida, Brisbane, in memoria dei cognati TAURO MILLEVOI e GIUSEPPE MENE-GATTI: L. 20.565;

Hero Roberta Giovanna, Ontario, in memoria dei SUOI GENITORI: L. 37.560;

Giulivi Rodolfo, Indialantic: L. 25.040;

Zambelli Raoul, Brooklyn, in memoria del cugino MANLIO MONTI: L. 12.520;

Bartolome Giuseppe, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: L. 30.000;

Laura Padovani, Bridgewater, in memoria della mamma VILA VENTURINI ved. GIUSTI, insieme ai nipoti Giulio, Judi, Mark e Dearnra: L. 12.640.

PRO CIMITERO DI COSALA

Dori Menegotti, Roma, in memoria del marito GIUSEPPE MENEGOTTI e del cognato TAURO MILLEVOI: L. 30.000;

Rodolfo Giraldi, New York, per festeggiare la NASCITA DEL NIPOTINO TOMMASO RUGGERO: L. 31.300;

Elsa Borri, Lia Cosulich e Amedea Rock, Roma, in memoria dell'amica PAOLA BESCOCCA: L. 15.000.

PRO "GIOVINE FIUME"

Elisa Genovese, Santa Margherita Ligure, IN OCCASIONE DEL MATRIMONIO DELLA FIGLIA ANNAMARIA CON IL DOTT. RAOUL PAMICH: L. 50.000;

Un gruppo di fiumani riuniti a Rivarolo di Carasco: L. 30.000.

PRO MUSEO-ARCHIVIO FIUMANO DI ROMA

cap. Giuseppe Marini, Roma: L. 10.000.

PRO ALTARE FIUMANO DI ANCONA

Carmen Moderini, con i figli Alfio, Ardenza, Alida, Recco, in memoria del marito e rispettivamente padre GIACINTO MODERINI, nel 37° anniversario: Lire 40.000.

UN'OFFERTA AL CENTRO TUMORI

Abbiamo saputo che in occasione della scomparsa del concittadino DINO CORICH gli amici di Mestre hanno raccolto, per onorarne la memoria, la cospicua somma di L. 507.500 che è stata rimessa al Centro italiano per la lotta contro i tumori di Milano.

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Società ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte da loro ultimamente pro Museo-Archivio Fiumano:

Neva Stecich Prener, Genova: L. 10.000; Giuliana Branchetta vedova Bombonato, Roma, in memoria del marito MARIO PETEANI, nel 2° anniversario: L. 30.000; Giulio Stefanutti, Roma, in memoria dello amico TAURO MILLEVOI: Lire 10.000; Sigiona Wollner, Roma, in memoria del marito MARIO PETEANI, nel 7° anniversario: L. 20.000; avv. Aurelio Schwarzenberg, Roma: L. 50.000;

Luciano e Giuliano Franzon, Perth: L. 10.000; Armida Hribar, Trieste: L. 10.000; prof. Odette Conighi, Roma, in memoria della mamma AURORA CONIGHI: L. 10.000.

RETTIFICA

Nel numero di maggio, nell'indicare un'offerta pervenuta dalla concittadina Ada Becchi ved. Padovani, New Brunswick, abbiamo involontariamente sbagliato nell'indicare il nome del papà, in ricordo del quale l'offerta era stata fatta, scrivendo quello del marito invece che quello del papà ALESSANDRO BECCHI.

Speriamo che la gentile concittadina vorrà accettare le nostre scuse e perdonarci.

Direttore Responsabile Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova